

RAPPORTO POVERTÀ 2020

SCENARI DI FRAGILITÀ PRIMA DELLA PANDEMIA

DIOCESI DI IGLESIAS – Caritas diocesana

www.caritasiglesias.it

RAPPORTO POVERTÀ 2020

Scenari di fragilità prima della pandemia

© Diocesi di Iglesias – Caritas diocesana
www.caritasiglesias.it

Aprile 2021



INDICE

Premessa		5
Capitolo primo	<i>Il contesto in cui si opera</i>	9
Capitolo secondo	<i>Il profilo socio-anagrafico delle persone ascoltate</i>	12
Capitolo terzo	<i>I bisogni delle persone ascoltate, rilevati dagli operatori</i>	18
Capitolo quarto	<i>Le richieste espresse dalle persone ascoltate</i>	20
Capitolo quinto	<i>Gli interventi</i>	21
Capitolo sesto	<i>I bisogni dei cittadini stranieri</i>	23
Capitolo settimo	<i>I servizi della Caritas diocesana di Iglesias</i>	25
Capitolo ottavo	<i>Com'è cambiato il welfare in Italia</i>	27
Capitolo nono	<i>Le misure di contrasto del disagio nel vissuto di alcuni testimoni privilegiati. Il Reddito di Cittadinanza</i>	35

PREMESSA

La Caritas è l'organismo pastorale voluto dalla Cei per la promozione della carità. Essa ha lo scopo di promuovere «la testimonianza della carità della comunità ecclesiale, in forme consoni ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art.1 dello Statuto della Caritas Italiana).

Per questo è da sempre impegnata, oltre che sul versante operativo in risposta ai bisogni, anche e soprattutto su quello pedagogico e di sensibilizzazione. In questo suo essere coscienza educativa di una carità collegata alla giustizia e alla pace, avverte la necessità di assumere un metodo che le consenta di: rendersi conto delle molteplici problematiche, povertà, bisogni e domande presenti in un contesto sociale in continua e rapida evoluzione; educare, sensibilizzare, responsabilizzare singoli e comunità; intervenire con progettualità, in modo da dare risposte adeguate e in rete con vari soggetti.

Questo metodo si concretizza in tre passaggi: ascoltare, osservare e discernere per animare. Si tratta di fasi non necessariamente consecutive, costituendo una cornice globale di comprensione e rappresentazione del lavoro delle Caritas.

Ascoltare

Ascoltare è il primo passo per entrare in relazione, per fare spazio non solo all'altro che si incontra, ma anche alla realtà che si ha intorno. Un cristiano che non sa ascoltare la Parola e le parole degli uomini non matura nella fede, non cammina sulle strade della carità, non vive di speranza perché scade nell'abitudine. Ascoltare è quindi uno stile che dovrebbe contraddistinguere la comunità cristiana e i suoi componenti, per favorire cammini di cambiamento e di conversione, la costruzione di relazioni ricche di attenzione, di fraternità, di comunione; un modo di rendere la comunità capace di essere costantemente attenta e accogliente nei confronti dei tanti poveri che la interpellano all'interno del territorio e altrove.

Osservare

Nel contesto attuale assume particolare rilievo la capacità di osservare sistematicamente le caratteristiche e l'evoluzione delle situazioni di

povertà, disagio, emarginazione e di esclusione sociale. Tale atteggiamento contribuisce in modo determinante a far sì che l'amore preferenziale per i poveri costituisca effettivamente "un criterio di discernimento pastorale nella prassi della chiesa" e che sia sentito come "compito di tutta la comunità cristiana, in ogni sua componente ed espressione" (Evangelizzazione e Testimonianza della Caritas, nn. 47-48). L'osservazione delle povertà è espressione di una Chiesa locale che pone l'attenzione agli "ultimi" come criterio di discernimento e di azione pastorale. In questo senso le attività di osservazione possono aiutare la Chiesa locale a rafforzare la propria capacità profetica e indicare come la comunità ecclesiale vive l'attenzione a tutte le forme di povertà e di emarginazione.

Discernere per animare

Discernere significa leggere e comprendere con competenza umana e con criteri di fede le situazioni di povertà; è individuare ed analizzare i meccanismi, le cause, le "strutture di peccato", che generano povertà. Discernere serve ad animare, e dunque a promuovere modi e forme specifiche per sensibilizzare, responsabilizzare e coinvolgere la comunità. Discernere per animare vuol dire valutare, attraverso un processo, i bisogni esistenti e la concretezza delle risposte offerte a livello territoriale; studiare, stimolare, accogliere, coordinare i modi con cui la comunità cristiana si rapporta con i problemi e le tematiche relative allo stato sociale. Nella nostra società si stanno manifestando fenomeni di povertà inediti rispetto anche al recente passato; sono nuovi, infatti, i volti delle persone che vivono l'esperienza della povertà, per le quali sono cambiate le condizioni, spesso in modo repentino e inaspettato (le seconde generazioni straniere in cerca di identità, giovani in cerca di costruzione di un progetto di vita, famiglie che si disgregano, persone dipendenti dal consumo...). Anche se i primi bisogni espressi sono quelli già conosciuti (lavoro, casa, aiuti economici, diritti...), essi si sono modificati a causa di incertezza, disorientamento, di una povertà relazionale diffusa, il che richiede di agire su bisogni più complessi, che affondano sull'isolamento e le solitudini, sulla ricerca del senso della vita. È anche in atto un profondo processo di riforma dello Stato sociale e delle reti di protezione per le fasce più deboli della popolazione, con un impatto sempre più pesante sulle condizioni di vita di alcune persone e con esiti

ancora incerti di miglioramento economico per altre, ma senza interventi mirati a ridurre la vulnerabilità sociale. Le comunità cristiane spesso non sanno come affrontare questa complessità, anche per mancanza di adeguati strumenti di lettura e di analisi, con la conseguenza che magari si reagisce con superficialità, con diffidenza - perfino con paura - mentre andrebbero sperimentati nuovi approcci mirati sulla persona volti alla sua cura e promozione integrale.

La Caritas diocesana

La Caritas Italiana coordina 220 Caritas diocesane impegnate sul territorio nell'animazione della comunità ecclesiale e civile, e nella promozione di strumenti pastorali e opere segno, cioè di tutte quelle iniziative, servizi, strutture, progetti gestiti da operatori e volontari che costituiscono la risposta della comunità cristiana ai vari bisogni rilevati.

Centri di ascolto

Il Centro di ascolto è uno strumento pastorale che fa dell'ascolto il suo modo proprio di servizio. Esso serve ascoltando. Il suo "fare" prevalente è appunto l'ascolto, cuore della relazione di aiuto, nella quale chi ascolta e chi è ascoltato vengono coinvolti, con ruoli diversi, in un progetto che, ricercando le soluzioni più adeguate, punta a un processo di liberazione delle persone dal bisogno. L'ascolto che si realizza in un Centro dovrebbe aiutare la persona in difficoltà ad acquisire consapevolezza della propria situazione, ritrovare fiducia in se stessa e negli altri, stabilire relazioni costruttive, anche con i servizi e le risorse locali.

L'obiettivo di un Centro di ascolto è il sostegno delle potenzialità espresse e inesprese della persona, affinché le sia possibile ricercare e perseguire un'autonomia materiale, relazionale, cognitiva e spirituale; si concretizza avendo presente la prevalente funzione pedagogica propria della Caritas, e contribuendo alla diffusione nella comunità di una cultura della solidarietà. Sono obiettivi che investono le persone accolte, le persone che accolgono, i luoghi di servizio entro i quali l'azione di aiuto si esplica e le stesse comunità parrocchiali.

Il Centro di ascolto va inteso come luogo in cui l'instaurarsi di una relazione diventa occasione di riflessione e punto di partenza per nuovi

sviluppi, al passo con i mutamenti socio-culturali della realtà in cui si è inseriti. Anche per questo si richiede nel servizio un salto di qualità per passare:

- dall'assistenza alla promozione;
- dall'orientamento alla presa in carico;
- dalla semplice "registrazione" dei bisogni all'analisi approfondita degli stessi;
- dalla solidarietà alla tutela dei diritti.

Osservatorio delle povertà e delle risorse

L'Osservatorio delle povertà e delle risorse (OPR) nasce sulla base della sollecitazione emersa nel corso del secondo Convegno ecclesiale nazionale (Loreto 1985): "Dobbiamo [...] acquisire un'adeguata competenza nella lettura dei bisogni, delle povertà, dell'emarginazione: un osservatorio permanente, capace di seguire le dinamiche dei problemi della gente e di coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale in modo scientifico, non dovrebbe mancare in nessuna chiesa locale". L'Osservatorio ha, quindi, una funzione esplicitamente pastorale. È uno strumento affidato alla Caritas, a servizio della Chiesa locale, per:

- aiutare la comunità cristiana a osservare sistematicamente le situazioni di povertà, di disagio, di emarginazione, di esclusione presenti sul territorio e le loro dinamiche di sviluppo;
- comunicare tali situazioni rivolgendosi alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica;
- favorire il coinvolgimento e la messa in rete dei diversi attori sociali impegnati sul territorio;
- verificare ed approfondire l'utilizzo delle risorse e stimolare eventuali proposte di intervento.

Destinataria principale dell'OPR è l'intera comunità cristiana, nell'ottica della "prevalente funzione pedagogica" della Caritas. Tale funzione è finalizzata all'acquisizione della consapevolezza che la testimonianza della carità da parte della comunità nel suo insieme va tradotta in vita vissuta con la disponibilità e il servizio, la prossimità e l'ospitalità, il dono di sé e dei propri beni, l'attenzione alle necessità del vicino di casa come ai grandi problemi del mondo, la passione per la pace e la giustizia. Un interlocutore privilegiato dell'OPR è rappresentato dalle parrocchie: da valorizzare, per la ricchezza e l'unicità del punto di vista che potenzialmente possono assumere

rispetto al proprio territorio e alle povertà che le stesse può esprimere e al contempo arginare; da coinvolgere, perché assumano consapevolezza di questo loro ruolo privilegiato e crescano nell'abilità di leggere il proprio territorio; da responsabilizzare per cercare di avere una conoscenza concreta, puntuale e coraggiosa delle condizioni di difficoltà e di bisogno esistenti all'interno della vita della comunità. L'intento non è un semplice monitoraggio dei bisogni da assistere, ma lo sforzo di comprendere le persone che manifestano dei disagi, l'esame dei fenomeni di emarginazione ed esclusione e le relative cause, le sfide socio-culturali, i meccanismi di insensibilità ed egoismo individuale e collettivo.

Compito dell'Osservatorio è anche quello di fornire la mappatura delle risorse di solidarietà, sia "formali" che "informali" presenti nel territorio diocesano. Con il primo termine si intendono quei servizi e prestazioni offerte da vari soggetti (enti pubblici, privato commerciale, volontariato, privato sociale, ecc.), nell'ambito socio-assistenziale, sanitario e previdenziale. Le risorse "informali" sono invece quelle disponibilità di aiuto non strutturate provenienti da singoli cittadini, famiglie, gruppi spontanei di varia natura, ecc., che possono essere utili a coprire determinate situazioni di bisogno che non trovano risposta nei servizi formali del territorio. La conoscenza di una determinata risorsa formale o informale può essere utilizzata a diversi livelli, nell'ambito della prevenzione, dell'osservazione dei fenomeni, degli interventi, della comunicazione e della promozione sociale.

La base dell'attività di osservazione e di analisi dell'OPR per quanto riguarda le povertà è costituita, principalmente ma non esclusivamente, dai dati rilevati dai Centri di ascolto presenti nella diocesi. Con l'obiettivo di sostenere in maniera più efficace l'attività di raccolta dati relativa alle persone in difficoltà da parte dei Centri di ascolto, Caritas Italiana ha messo a disposizione il software denominato Ospoweb, in grado di fornire una risposta on-line alle rinnovate esigenze operative dei Centri di ascolto e alle necessità organizzative del sistema nazionale di raccolta dei dati, rendendo disponibili i dati in ambiente web, soprattutto per favorire la loro utilizzazione in rete almeno all'interno della stessa Diocesi. Nella piattaforma Ospoweb esiste una sezione dedicata specificamente alle "risorse", detta appunto Osporisorse: aperta agli operatori ecclesiali del territorio, in grado di registrare le

risorse della Diocesi in ambito socio-assistenziale e socio-sanitario, offrendo agli operatori informazioni aggiornate e fruibili sulle risorse presenti non solo a livello locale, ma anche regionale e nazionale, allo scopo di orientare le persone prese in carico verso servizi e risorse adeguati rispetto alle caratteristiche e all'entità del bisogno.

L'OPR intende offrire alle comunità locali degli strumenti di analisi perché la carità cristiana non si esaurisca nell'elemosina, ma comprenda la conoscenza delle cause della povertà e delle risorse disponibili sul territorio per contrastarle, promuovendo allo stesso tempo la nascita di nuovi servizi di aiuto mancanti. L'Osservatorio si rivolge anche alla comunità civile, cercando di offrire il contributo della propria conoscenza per il miglioramento dell'offerta dei servizi e per l'individuazione delle priorità degli interventi.

La Caritas parrocchiale

Nel territorio diocesano la Caritas si articola attraverso le Caritas parrocchiali, che fanno riferimento direttamente ai parroci (che ne sono presidenti) e ai Consigli pastorali. La Caritas parrocchiale è l'organismo pastorale istituito per animare la parrocchia nella testimonianza della carità, con l'obiettivo di aiutare tutti a vivere la testimonianza, non solo come fatto privato, ma come esperienza comunitaria, costitutiva della Chiesa.

In questo senso la Caritas parrocchiale si pone come obiettivo specifico quello di essere a servizio della comunità cristiana, per aiutare a far diventare problema di tutti la sofferenza di ogni fratello e a mettere al centro della vita ecclesiale i diversi volti della povertà umana. L'ascolto dei poveri e la condivisione delle loro emergenze e della loro quotidianità è fondamentale perché cresca e sia testimoniata la carità. La dimensione caritativa, infatti, è una delle tre caratteristiche qualificanti la vita della comunità: liturgia, catechesi e carità. Senza carità non vi può essere autentica vita cristiana. La carità vissuta diventa dunque il segno distintivo della comunità dei credenti.

La Caritas parrocchiale opera per favorire nella comunità un cambiamento di mentalità e di prassi, passando: dalla delega alla partecipazione; dall'elemosina all'accoglienza; dall'impegno di pochi al coinvolgimento di tutti; dalla semplice

conoscenza dei bisogni al “farsene carico”; dalle risposte emotive e occasionali all'intervento organico e continuativo.

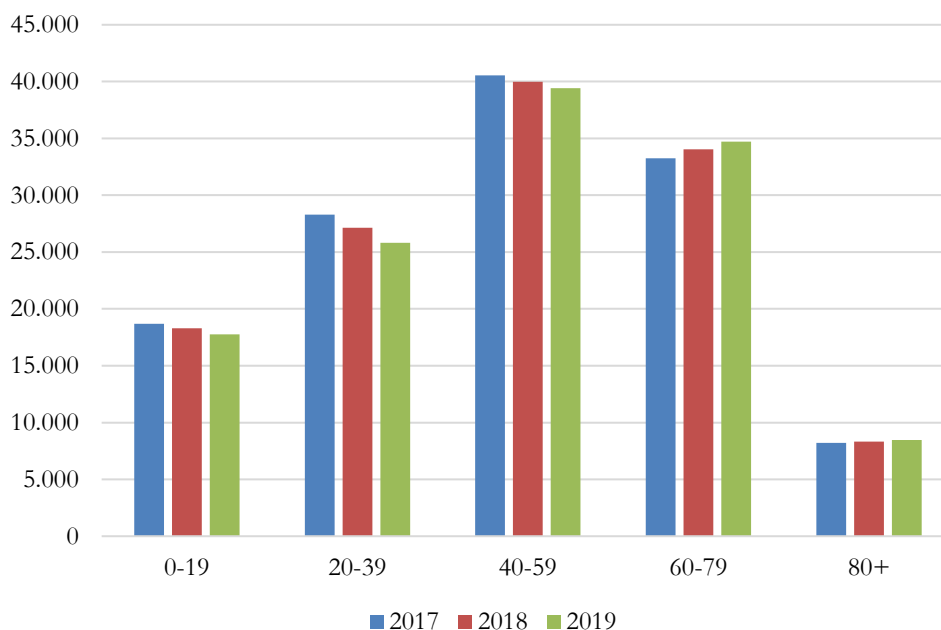
La testimonianza della carità rende capaci del gesto concreto verso chi è nel bisogno, qui e ora; educa a lavorare insieme e a camminare al passo degli ultimi; insegna l'attenzione al povero che è sempre persona, mai riducibile a un numero o a un caso; aiuta a scoprire che l'altro, qualunque sia la sua situazione, è sempre un volto in cui rispecchiarsi e riconoscersi simili come fratelli. Come ci ricorda la prima enciclica di Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, l'amore del prossimo “radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità” (DCE, 20).

CAPITOLO PRIMO

Il contesto in cui si opera

La diocesi di Iglesias si estende territorialmente su 24 comuni dell'attuale Provincia del Sud Sardegna: Carbonia, Iglesias, Sant'Antioco, Carloforte, Domusnovas, San Giovanni Suergiu, Portoscuso, Gonnese, Musei, Villamassargia, Santadi, Narcao, Calasetta, Fluminimaggiore, Sant'Anna Arresi, Giba, Nuxis, Perdaxius, Masainas, Villaperuccio, Tratalias, Buggerru, Piscinas e Teulada. Al 31 dicembre 2019, contava una popolazione residente di 126.192 abitanti¹ di cui 61.789 maschi e 64.403 femmine. Nella diocesi risiedono 54.866 famiglie², distinte in diverse tipologie di nuclei familiari.

FIG. 1. *Distribuzione della popolazione residente nella diocesi per classi d'età. Anni 2017-2019 (val. assoluti)*



Nei tre anni considerati, si registra una graduale diminuzione della popolazione residente nel territorio della Diocesi (128.989 nel 2017, 127.740 nel 2018, 126.192 nel 2019) e un progressivo invecchiamento demografico. Infatti, sono sempre meno i giovani residenti e sempre di più gli anziani. Tra i problemi rilevanti del territorio, oltre l'invecchiamento demografico, ha un'incidenza importante il tasso di disoccupazione.

Nel Sud Sardegna il tasso di disoccupazione è pari al 16,1%, in leggera diminuzione rispetto a quello registrato nel 2018, pari al 17,7%. I dati del nostro territorio sono in linea con quelli che si riscontrano a livello regionale e nazionale ³.

TAB. 1. *Tasso di disoccupazione, valori percentuali*⁴

Tasso di disoccupazione	2018	2019
Italia	10,8	9,9
Sardegna	17,0	15,4
Sud Sardegna	17,7	16,1

¹ <http://demo.istat.it>; consultato il 31/07/2020.

² <http://dati-censimentopopolazione.istat.it>; consultato il 03/08/2020. Il numero medio di componenti per famiglia è 2,3.

³ <http://dati.istat.it>; consultato il 03/08/2020.

⁴ REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA, *Congiuntura economica, mercato del lavoro, dati regionali*, IV trimestre 2019.

Nonostante si rilevi un miglioramento del quadro lavorativo regionale e provinciale, tra i disoccupati e gli occupati vi sono poi gli inattivi (coloro che non lavorano e che non cercano lavoro), in aumento rispetto al 2018 (406mila nel 2019 e 387mila nel 2018 in Sardegna).

In Italia, le famiglie in condizione di povertà assoluta sono quasi 1,7 milioni, con un'incidenza pari al 6,4%. Dopo quattro anni di aumento, si riducono per la prima volta il numero e la quota di famiglie in povertà assoluta pur rimanendo su livelli molto superiori a quelli precedenti la crisi dell'ultimo decennio. Stabile il numero di famiglie in condizioni di povertà relativa: nel 2019 sono poco meno di 3 milioni pari all'11,4%⁵. In Sardegna invece il tasso di povertà relativa è diminuito, passando dal 19,3% del 2018 al 12,8% nel 2019. La diminuzione della povertà assoluta e del tasso di disoccupazione si deve in gran parte al miglioramento, nel 2019, dei livelli di spesa delle famiglie meno abbienti. L'andamento positivo si è verificato in concomitanza con l'introduzione del Reddito di Cittadinanza (che ha sostituito il Reddito di inclusione) e ha interessato, nella seconda parte del 2019, oltre un milione di famiglie in difficoltà⁶.

A partire da aprile 2019 sono stati erogati i primi sussidi connessi al Reddito di Cittadinanza (RdC) e alla Pensione di Cittadinanza (PdC), strumenti di integrazione al reddito che hanno sostituito il Reddito di inclusione (REI), ampliando la platea dei potenziali percettori e innalzando l'importo unitario dei sussidi. In base ai dati dell'INPS, i nuclei familiari sardi che da aprile a dicembre 2019 hanno usufruito del RdC o della PdC sono stati quasi 47.000, pari al 6,5% delle famiglie residenti in regione, un'incidenza superiore a quella italiana⁷. L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia è stato di circa 469 euro per famiglia (circa 489 euro nella media nazionale).

Nei primi quattro mesi del 2020 i nuclei beneficiari sono cresciuti del 4,8% rispetto alla fine dello scorso anno ed è leggermente aumentato anche l'importo medio erogato. A seguito dell'emergenza sanitaria per i nuclei familiari in difficoltà economica e non beneficiari di altri contributi (compresi RdC e PdC), è stato introdotto il Reddito di emergenza (Rem), come strumento straordinario di sostegno al reddito.

Nel primo trimestre del 2020, a causa della pandemia, in Sardegna l'occupazione è diminuita sensibilmente: secondo i dati della rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat il calo è stato del 2,1 per cento rispetto al trimestre corrispondente del 2019. Alla fine di maggio il numero dei nuovi contratti attivati era inferiore di circa 44.300, il 49,1 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2019. Tra marzo e inizio maggio sono aumentate le richieste per il sussidio di disoccupazione (nuova assicurazione sociale per l'impiego, NASpI), con oltre 11.000 domande secondo i dati dell'Inps (circa il 43 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2019). Nella prima parte del 2020 la diffusione dell'epidemia di Covid-19 ha fortemente colpito l'economia regionale, similmente a quanto avvenuto nell'intero Paese. Per circa un trimestre a partire da marzo la riduzione della mobilità personale e la temporanea sospensione di molte attività economiche, misure necessarie a contenere l'epidemia, hanno comportato un brusco rallentamento della produzione e una caduta della domanda.

La sospensione delle attività economiche e la limitazione agli spostamenti delle persone si sono riflesse gradualmente sul mercato del lavoro regionale a partire da marzo, comportando nella media del semestre una netta diminuzione delle ore lavorate e, in misura inferiore, dei livelli occupazionali, parzialmente sostenuti dall'elevato ricorso alla Cassa integrazione guadagni e dal blocco dei licenziamenti. L'impatto negativo dell'epidemia di Covid-19 sull'economia regionale ha coinvolto in misura particolarmente rilevante il settore dei servizi, già in rallentamento nel 2019. L'attività del settore si è contratta in seguito al fermo produttivo tra marzo e maggio, e alle sopraggiunte esigenze di un calo dei contatti personali, che

⁵ Cfr. ISTAT, *La povertà in Italia. Anno 2019*, 16 giugno 2020. Sono considerate in condizione di **povertà assoluta** le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà assoluta (che si differenzia per dimensione e composizione, età della famiglia, ripartizione geografica e tipo di comune di residenza). Per **povertà relativa** invece, si intende l'impossibilità di fruire di beni o servizi in rapporto al reddito pro capite medio di un determinato Paese. Chi si trova in povertà relativa, quindi, potrebbe comunque avere il minimo necessario per la sopravvivenza ma non usufruire di tutte le possibilità e i servizi disponibili in un Paese.

⁶ Cfr. ISTAT, *Rapporto Annuale 2020*, La situazione del Paese, Luglio 2020.

⁷ BANCA D'ITALIA, *Economie regionali. L'economia della Sardegna*, n. 20, giugno 2020.

hanno contribuito a una marcata e repentina riduzione della domanda. In Sardegna, nei primi sei mesi del 2020, le ore lavorate sono diminuite di quasi un quinto rispetto allo stesso periodo del 2019. L'occupazione si è ridotta in misura minore, anche per l'ampio utilizzo della Cassa integrazione guadagni (Cig) e per il blocco dei licenziamenti. Secondo i dati dell'Agenzia regionale per le politiche attive del lavoro (ASPAL), al 15 settembre 2020 le assunzioni nette risultavano quasi 18.000 in meno rispetto alla stessa data del 2019: una diminuzione pari a circa 72 ogni mille dipendenti⁸.

⁸ BANCA D'ITALIA, *Economie regionali. L'economia della Sardegna*, n. 42, novembre 2020.

CAPITOLO SECONDO

Il profilo socio-anagrafico delle persone ascoltate nel 2019

In questa sezione vengono riportati e commentati i dati conferiti dai Centri di ascolto e da altre “opere segno”, in cui si presta comunque ascolto, presenti nella Diocesi di Iglesias. Gli operatori di tali Centri hanno registrato in modo sistematico, utilizzando il programma informatico Ospoweb fornito da Caritas Italiana, le informazioni ottenute in occasione dei colloqui effettuati con le persone che ad essi si sono rivolte, nel pieno rispetto della legge vigente sulla *privacy*, previo consenso degli interessati. I dati riportati si riferiscono alle persone transitate almeno una volta nei Centri di ascolto. In realtà il primo colloquio segna in molti casi l'avvio di un percorso di relazione e accompagnamento che implica diversi incontri: alle 663 persone ascoltate nel corso del 2019 corrispondono infatti quasi 5.000 passaggi, cioè quasi 5.000 colloqui sostenuti dagli operatori, a testimoniare anche l'impegno e la disponibilità dei volontari.

12

TAB. 2. *Persone ascoltate nel 2019 (val. percentuali)*

Centro di ascolto Caritas della Diocesi di Iglesias	Persone ascoltate
Iglesias	76,3
Carbonia	16,5
Sant'Antioco	4,8
Santadi	1,4
Buggerru/Fluminimaggiore	1,0
Totale	100,0

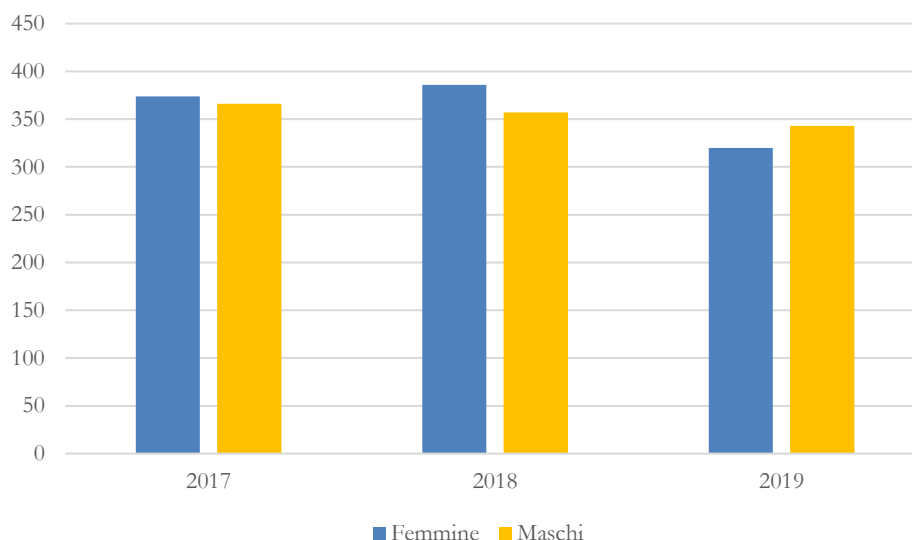
A Iglesias, la Casa di prima accoglienza e il Dormitorio “Santo Stefano” sono “opere segno” della Caritas diocesana, la quale mantiene rapporti di stretta collaborazione con la Mensa “Sodalitas”. “Beata Vergine di Valverde”, “Cuore Immacolato di Maria”, “San Paolo Apostolo”, “San Pio X” e “Santa Chiara di Assisi” sono Centri di ascolto delle medesime parrocchie, mentre il Centro di ascolto per stranieri “Il Pozzo di Giacobbe” e il Centro di ascolto “Marta e Maria” sono servizi diocesani. I Centri di ascolto zionali (in quanto servono più realtà parrocchiali) sono rispettivamente a Carbonia, Sant'Antioco, Santadi e Buggerru/Fluminimaggiore.

A Carbonia opera anche il Centro unico cittadino per la raccolta e distribuzione dei viveri. Nel 2019 sono stati distribuiti 907 pacchi viveri preconfezionati a 106 famiglie. In questo Rapporto sono stati presi in esame i dati che si riferiscono ai principali indicatori socio-anagrafici e socio-economici (età, genere, stato civile, situazione occupazionale, livello di istruzione, ecc.), ai bisogni (le problematiche e i disagi delle persone rilevati dagli operatori), alle richieste avanzate esplicitamente dalle persone ascoltate e agli interventi posti in essere dalla Caritas o tramite la rete con altri soggetti civili e/o ecclesiali. I dati del 2019 vengono confrontati con quelli del 2018 e del 2017.

TAB. 3. *Persone ascoltate per genere. Anni 2017, 2018, 2019 (val. assoluti)*

Anni	Femmine	Maschi	Totale
2017	374	366	740
2018	386	357	743
2019	320	343	663

FIG. 2. *Persone ascoltate per genere. Anni 2017, 2018, 2019 (valori assoluti)*



Il numero di persone che si è rivolto, almeno una volta, ai Centri di ascolto Caritas negli anni 2017 e 2018 è rimasto all'incirca invariato, mentre nel 2019 si rileva una diminuzione nel numero degli accessi. Nel 2019, rispetto agli anni precedenti, si registra una prevalenza del genere maschile, anche se nell'ultimo decennio la differenza tra i generi si è notevolmente ridotta.

TAB. 4. *Persone ascoltate per classe di età. Anni 2017, 2018, 2019 (valori assoluti)*

Classe di età	2017	2018	2019
19 – 24	31	28	36
25 – 34	103	106	105
35 – 44	192	167	173
45 – 54	220	225	164
55- 64	137	137	115
65 – 74	41	54	35
75 e oltre	16	22	6
Non specificato	0	4	29
Totale	740	743	663

FIG. 3. *Persone ascoltate per classe d'età. Anni 2017, 2018 e 2019 (val. assoluti)*



Dai dati disponibili risulta che nel 2019 il maggior numero di persone ascoltate è compreso tra i 35 e i 44 anni d'età: un dato che si discosta in parte rispetto agli anni precedenti.

Estendendo l'analisi alle classi potenzialmente attive dal punto di vista professionale è possibile constatare come l'89,8% è costituito da persone che appartengono a delle fasce di età da lavoro (15-64 anni). Nel 2019 le persone ascoltate tra i 19 e i 24 anni sono leggermente aumentate, mentre sono diminuite le persone ascoltate dai 65 anni in su.

TAB. 5. Stato civile delle persone ascoltate. Anni 2017, 2018, 2019 (valori percentuali)

Anni	Celibe o nubile	Coniugato/a	Separato/a	Divorziato/a	Vedovo/a	Altro	Totale
2017	29,7	29,0	11,8	5,4	6,7	17,4	100,0
2018	36,0	32,0	14,0	6,0	7,0	5,0	100,0
2019	39,1	33,2	13,4	6,2	4,6	3,5	100,0

FIG. 4. Stato civile delle persone ascoltate. Anni 2017, 2018, 2019 (val. percentuali)

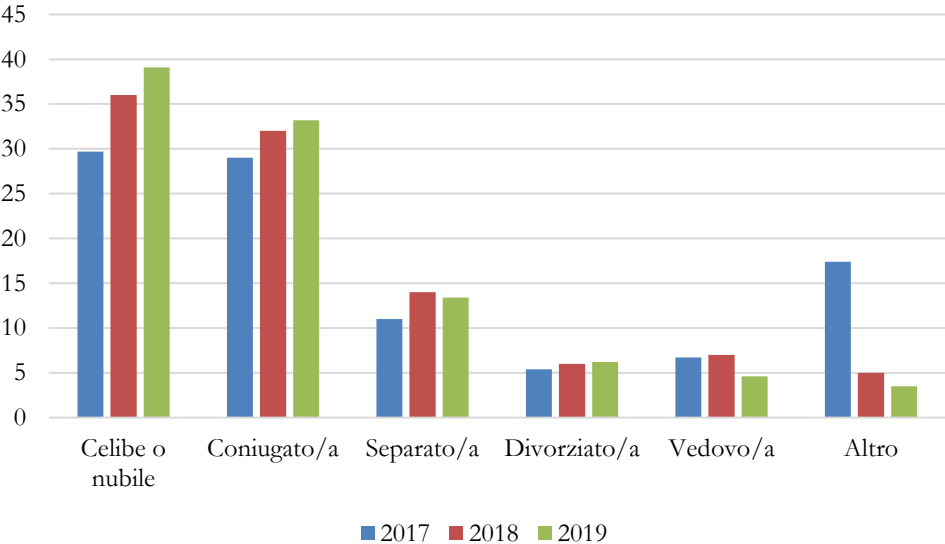
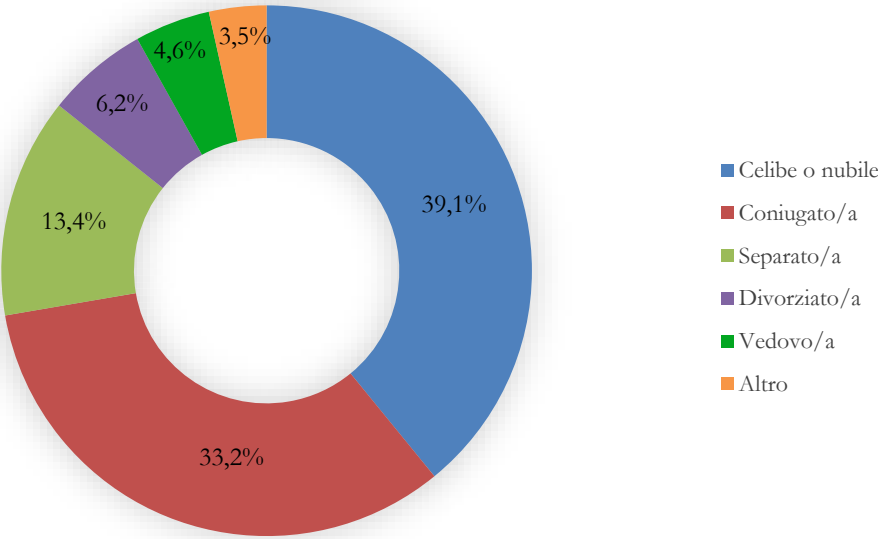


FIG. 5. Stato civile delle persone ascoltate nel 2019

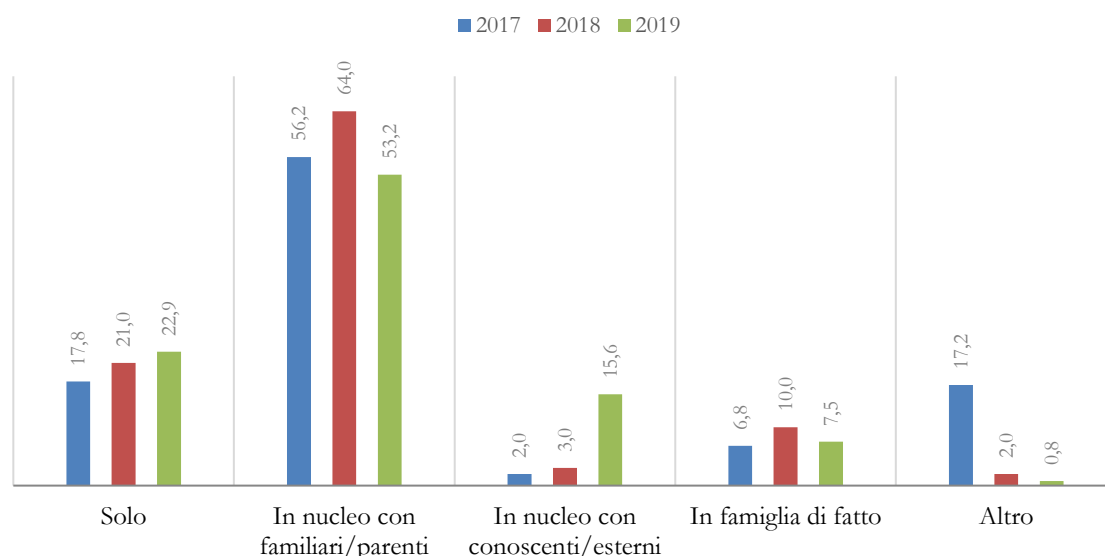


I dati del 2019 relativi allo stato civile di chi si è rivolto ai Centri Caritas, evidenziano che il numero delle persone coniugate (33,2%) è inferiore a quello di celibi o nubili (39,1%); le persone separate e divorziate rappresentano rispettivamente il 13,4% e il 6,2% (un dato stabile rispetto all'anno precedente); i vedovi invece sono il 4,6% (un dato percentuale sostanzialmente in diminuzione rispetto al 2018). Si riscontra una netta prevalenza del genere femminile per quanto riguarda le persone separate legalmente, divorziate e vedove (30,9% contro il 17,4%), mentre i celibi sono prevalentemente di genere maschile (46,8% contro il 31,6%). Per quanto riguarda le persone coniugate che si avvicinano ai Centri di ascolto, esiste una leggera prevalenza del genere femminile (34,0% contro il 32,3%).

TAB. 6. Nucleo di convivenza delle persone ascoltate. Anni 2017, 2018, 2019 (val. percentuali)

Anni	Solo	In nucleo con familiari/parenti	In nucleo con conoscenti/esterni	In famiglia di fatto	Altro	Totale
2017	17,8	56,2	2,0	6,8	17,2	100,0
2018	21,0	64,0	3,0	10,0	2,0	100,0
2019	22,9	53,2	15,6	7,5	0,8	100,0

FIG. 6. Nucleo di convivenza delle persone ascoltate. Anni 2017, 2018, 2019 (val. percentuali)



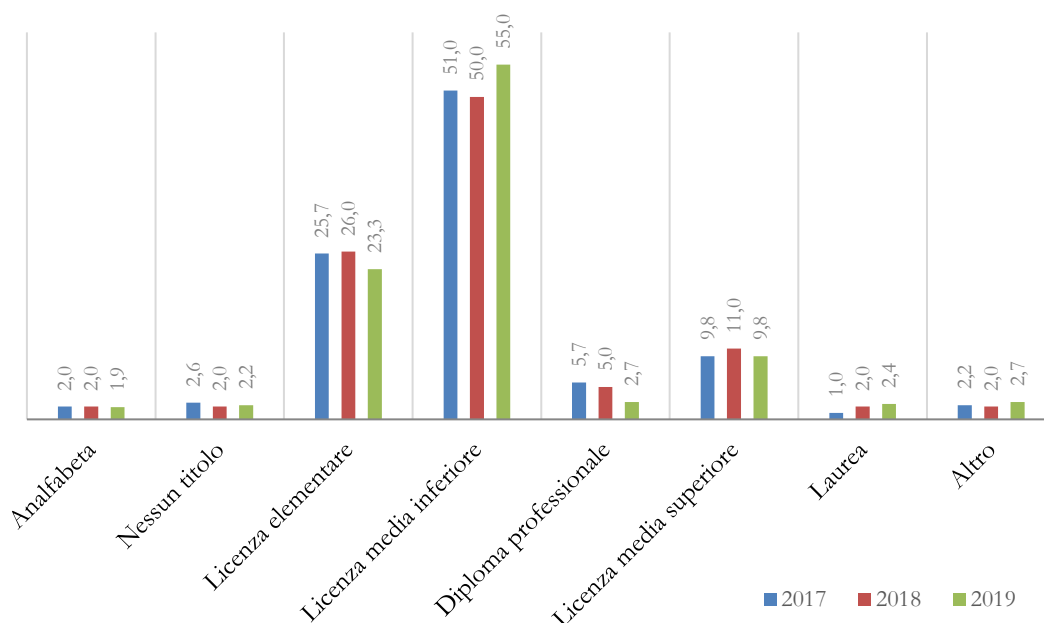
La tabella 6 e il relativo grafico mostrano che la maggior parte delle persone ascoltate vive con i propri familiari o parenti. Nel 2019 diminuiscono le famiglie di fatto ed è rimasta invariata la quota delle persone senza un domicilio stabile o in una situazione di precarietà abitativa.

Dai dati esaminati emerge una evidente correlazione tra un livello non sufficiente di scolarizzazione e le situazioni di vulnerabilità sociale, a testimoniare che la povertà culturale, e quindi gli scarsi strumenti di analisi e di presa di coscienza, contribuiscono ad aumentare il disagio delle persone. La mancanza di istruzione infatti priva l'individuo di opportunità di lettura ed interpretazione della realtà relativamente ai diversi ambiti di vita: familiare, lavorativa, sociale e relazionale.

TAB. 7. Titolo di studio delle persone ascoltate. Anni 2017, 2018, 2019 (val. percentuali)

Anni	Analfabeta	Nessun titolo	Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma professionale	Licenza media superiore	Laurea	Altro	Totale
2017	2,0	2,6	25,7	51,0	5,7	9,8	1,0	2,2	100,0
2018	2,0	2,0	26,0	50,0	5,0	11,0	2,0	2,0	100,0
2019	1,9	2,2	23,3	55,0	2,7	9,8	2,4	2,7	100,0

FIG. 7. *Livello di istruzione delle persone ascoltate (val. percentuali)*

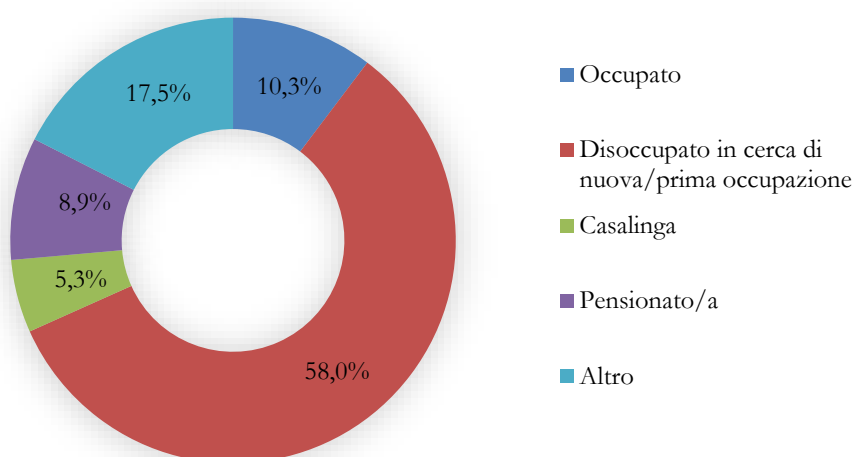


Nel 2019 (i dati degli anni precedenti non variano di molto), circa il 78,0% delle persone ascoltate dichiara di essere in possesso di un livello di istruzione basso o medio-basso (massimo la licenza di scuola media inferiore) e quindi con un titolo di studio poco spendibile nel mercato del lavoro. Le persone con un livello di istruzione medio-alto o alto (dal diploma professionale alla laurea) rappresentano il 14,9%. L'1,9% dichiara invece di essere analfabeta e il 2,2% di non avere nessun titolo. Mentre tra le persone con un livello di istruzione basso prevalgono leggermente i maschi (79,2%) rispetto alle femmine (77,6%), le femmine con una istruzione elevata (16,4%) sono in percentuale maggiore rispetto ai maschi (13,1%). Per quanto riguarda la situazione lavorativa, diminuisce, negli anni considerati, la percentuale dei disoccupati, che nel 2019 è pari al 58,0%. La percentuale significativa di persone che possono contare su una fonte di reddito stabile (occupati e pensionati), pari al 19,2% nel 2019, testimonia le difficoltà che si incontrano nel far fronte ai bisogni quotidiani o a situazioni non previste (malattia, emigrazione di un figlio, manutenzione anche ordinaria dell'abitazione, ecc.). La figura 8 evidenzia i dati del 2019.

TAB. 8. *Condizione occupazionale delle persone ascoltate negli anni 2017, 2018, 2019 (val. percentuali)*

Anni	Occupato	Disoccupato in cerca di nuova/prima occupazione	Casalinga	Pensionato/a	Altro	Totale
2017	12,0	60,7	7,4	7,1	12,8	100,0
2018	11,0	64,0	8,0	8,0	9,0	100,0
2019	10,3	58,0	5,3	8,9	17,5	100,0

FIG. 8. *Condizione occupazionale delle persone ascoltate nel 2019*



Disaggregando i dati per genere, per quanto riguarda i disoccupati si rileva una netta prevalenza delle donne (67,1%) rispetto ai maschi (49,6%).

CAPITOLO TERZO

I bisogni delle persone ascoltate, rilevati dagli operatori

La descrizione dei bisogni rappresenta la “fotografia” delle difficoltà di una persona “scattata” dagli operatori del Centro di ascolto in un determinato momento; può subire modifiche ma può anche essere costante per lunghi periodi di tempo: più grave è la condizione di emarginazione o esclusione della persona, più difficili sono i percorsi da intraprendere per aiutarla a fuoriuscire dal bisogno o, meglio, dalla multidimensionalità dei bisogni, spesso tra loro concatenati e che si manifestano contemporaneamente, o in tempi successivi, sovrapponendosi nella sua storia di vita.

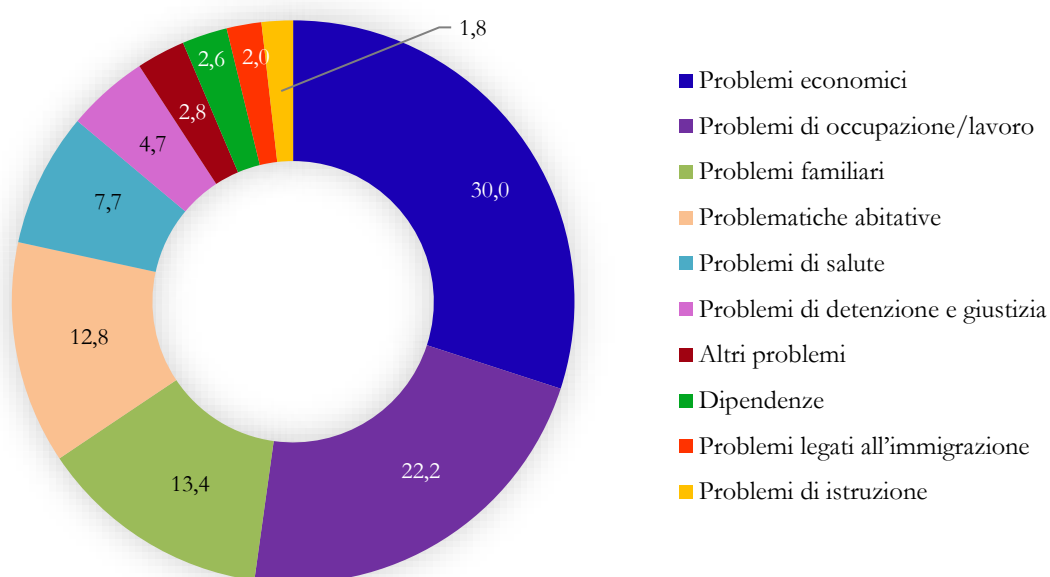
Quando si rivolgono al Centro di ascolto le persone vengono accolte ed ascoltate, con l’obiettivo da parte dell’operatore di stabilire una relazione positiva di reciproco riconoscimento. L’obiettivo della persona ascoltata è ovviamente quella di vedere accolte le richieste esplicitamente formulate. Dipende molto dalle capacità di analisi e dalla sensibilità di chi conduce l’ascolto riuscire ad individuare i bisogni che emergono durante il colloquio e che, seppure non direttamente espressione delle richieste avanzate, sono comunque riconducibili a situazioni di difficoltà e/o di disagio vissute dal suo nucleo familiare.

18

TAB. 9. Macro-voci dei bisogni delle persone ascoltate. Anno 2019 (val. percentuali)

Bisogni	2019
Problemi economici	30,0
Problemi di occupazione/lavoro	22,2
Problemi familiari	13,4
Problematiche abitative	12,8
Problemi di salute	7,7
Problemi di detenzione e giustizia	4,7
Altri problemi	2,8
Dipendenze	2,6
Problemi legati all’immigrazione	2,0
Problemi di istruzione	1,8
Totale	100,0

FIG. 9. Bisogni rilevati dagli operatori dei Centri di ascolto. Anno 2019 (val. percentuali).



TAB. 10. Macro-voci dei bisogni delle persone ascoltate. Anni 2017, 2018 e 2019 (valori percentuali)

Bisogni	2017	2018	2019
Problemi economici	33,9	33,6	30,0
Problemi di occupazione/lavoro	28,5	24,5	22,2
Problemi familiari	12,5	13,5	13,4
Problematiche abitative	8,3	10,0	12,8
Problemi di salute	7,1	7,5	7,7
Problemi di detenzione e giustizia	1,8	3,3	4,7
Altri problemi	2,8	2,8	2,8
Dipendenze	1,5	1,7	2,6
Problemi legati all'immigrazione	2,1	1,7	2,0
Problemi di istruzione	1,5	1,4	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Dai dati del 2019 emerge che la maggior parte dei bisogni rilevati è legata a problemi economici (30,0%) e alla assenza o perdita del lavoro (22,2%); bisogni che incidono per oltre il 50,0% sul totale. I problemi economici riguardano un reddito assente o insufficiente, da cui l'impossibilità o l'incapacità a provvedere al soddisfacimento delle esigenze quotidiane con le risorse a disposizione, quando non si ricorre all'indebitamento.

Questo aspetto richiama la necessità di un adeguamento degli stili di vita alle risorse disponibili, cosa che non sempre avviene e, comunque, ad una loro corretta ed oculata gestione. I bisogni legati al lavoro sono determinati da situazioni di disoccupazione o inoccupazione, dalla precarietà del lavoro o dalla perdita dello stesso a causa del licenziamento. Le percentuali relative ai bisogni legati a problemi economici e a problemi di occupazione sono inferiori nel 2019 rispetto agli anni precedenti, in linea con altri indicatori già evidenziati, come ad esempio la diminuzione della povertà relativa.

Un'altra voce significativa è data dai problemi familiari, con percentuali sostanzialmente stabili negli ultimi due anni considerati. Tali problematiche riguardano situazioni di divorzio/separazione anche di fatto, situazioni di conflittualità di coppia, con parenti e tra genitori e figli, i problemi gravi di salute di conviventi/parenti, la scomparsa di un genitore anziano che con la sua pensione sosteneva l'economia familiare.

Le problematiche abitative (12,8% nel 2019, in aumento rispetto agli anni precedenti), derivano dalla mancanza di una casa, da situazioni di sovraffollamento, da una precarietà abitativa o dalla presenza di uno sfratto esecutivo. Tra i bisogni di tipo sanitario (7,7% nel 2019), una parte significativa riguarda la cura di patologie quali la depressione e malattie oncologiche, e l'acquisto di farmaci non mutuabili o la necessità di accertamenti diagnostici per i quali non si dispone della somma necessaria al pagamento neppure del ticket.

CAPITOLO QUARTO

Le richieste espresse dalle persone ascoltate

Diversamente dal bisogno, la richiesta rappresenta ciò che la persona domanda esplicitamente durante i colloqui con l'operatore del Centro di ascolto. Non sempre la richiesta coincide con il bisogno rilevato, anche perché la persona può non avere piena consapevolezza del proprio disagio o avere difficoltà nell'affrontarlo, non avendo strumenti adeguati al fine di fare su se stessa un lavoro di introspezione efficace o vivendo situazioni di forte emarginazione sociale. Vengono di seguito rappresentate le richieste espresse nel 2019 nei diversi Centri di ascolto della diocesi.

TAB. 11. Macro-voci delle richieste presentate dalle persone. Anno 2019 (val. percentuali)

Richieste	2019
Beni e/o servizi materiali	84,5
Sussidi economici	8,2
Alloggio	5,3
Sanità	0,6
Lavoro	0,4
Orientamento	0,3
Consulenza professionale	0,3
Coinvolgimenti (di enti e/o parrocchie)	0,1
Scuola-Istruzione	0,1
Sostegno socio-assistenziale	0,1
Altre richieste non meglio precisate	0,1
Totale	100,0

TAB. 12. Macro-voci delle richieste. Anni 2017, 2018 e 2019 (val. percentuali)

Richieste	2017	2018	2019
Beni e/o servizi materiali	71,4	79,4	84,5
Sussidi economici	12,5	11,8	8,2
Alloggio	10,7	4,4	5,3
Sanità	1,1	1,2	0,6
Lavoro	1,7	1,2	0,4
Orientamento	0,5	0,4	0,3
Consulenza professionale	0,8	0,6	0,3
Coinvolgimenti (di enti e/o parrocchie)	0,6	0,4	0,1
Scuola-Istruzione	0,2	0,2	0,1
Sostegno socio-assistenziale	0,2	0,2	0,1
Altre richieste non meglio precisate	0,3	0,2	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0

A differenza di quanto rilevato nei bisogni, si è registrato un netto aumento delle richieste di beni e servizi materiali rispetto agli anni precedenti. Nel 2019, in particolare, le richieste di beni e servizi materiali e quelle di sussidi economici raggiungono circa il 93,0% delle richieste complessive. Le richieste di beni e/o servizi materiali riguardano soprattutto viveri, bombole di gas per cucinare e suppellettili per la casa, mentre i sussidi economici vengono richiesti per lo più per il pagamento di bollette energetiche ed affitto; spesso si ricorre alla richiesta di prestiti o microcredito per far fronte a situazioni debitorie pregresse che non si riesce ad onorare. A seguire, si registrano le richieste relative a problematiche abitative, sanitarie e, anche se in misura ridotta, quelle di orientamento, consulenza per disbrigo pratiche legali e di orientamento verso enti pubblici (ad esempio compilazione di domande). La tipologia delle richieste conferma che le persone vedono nel Centro di ascolto un luogo in cui richiedere un intervento immediato per necessità contingenti, piuttosto che una presa in carico ed un accompagnamento verso un percorso di promozione e di reinserimento sociale utili per il superamento delle situazioni che quelle difficoltà hanno determinato. È compito degli operatori riuscire a favorire, a beneficio delle persone, oltre l'accoglienza anche una consapevolezza adeguata delle proprie risorse e conoscenza delle opportunità offerte dal territorio, in modo da attivare un percorso di uscita dallo stato di bisogno.

CAPITOLO QUINTO

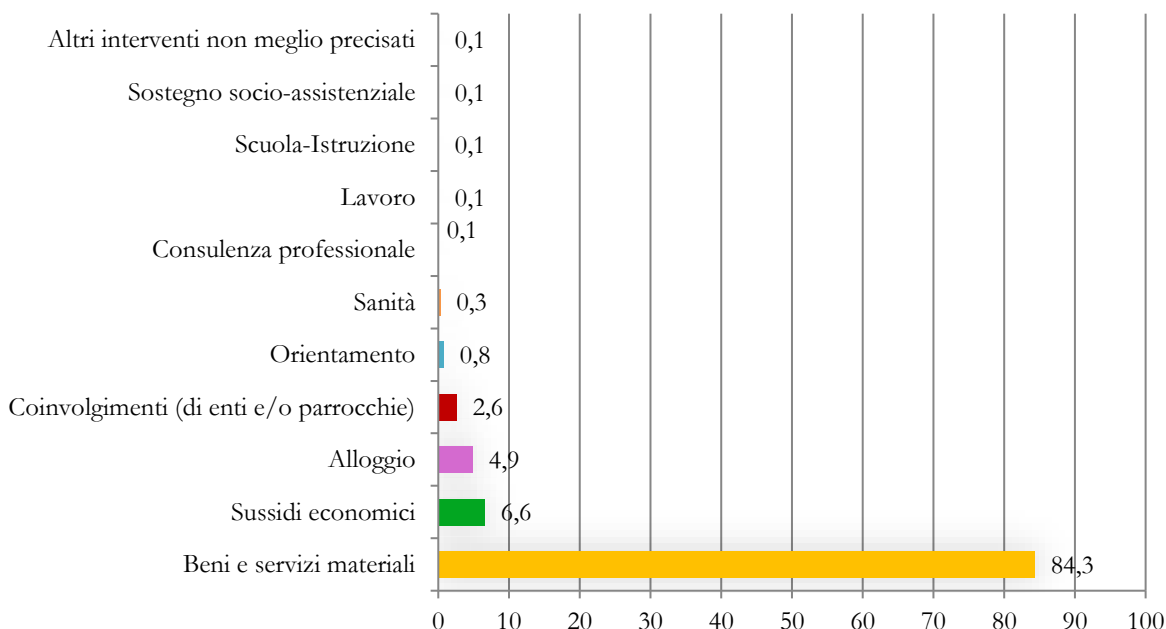
Gli interventi

Gli interventi identificano le risposte che il Centro di ascolto fornisce alla persona. Generalmente l'intervento riguarda la richiesta e può comportare l'attivazione di diverse azioni. Si tratta dunque di rilevare ciò che il Centro di ascolto pone in atto per venir incontro alle esigenze che la persona presenta, registrando attentamente i suoi bisogni e le sue richieste. L'intervento principale resta sempre l'ascolto, un modo di guardare l'altro che sa riconoscere e suscitare la profonda dignità di ogni persona, il desiderio di autonomia oltre il bisogno concreto, le risorse oltre le richieste che ognuno porta con sé, anche nei momenti più faticosi della vita. Gli interventi messi in atto dalla Caritas diocesana di Iglesias nell'anno 2019 sono i seguenti.

TAB. 13. Macro-voci degli interventi effettuati. Anno 2019 (val. percentuali)

Interventi	2019
Beni e servizi materiali	84,3
Sussidi economici	6,6
Alloggio	4,9
Coinvolgimenti (di Enti o Parrocchie)	2,6
Orientamento	0,8
Sanità	0,3
Consulenza professionale	0,1
Lavoro	0,1
Scuola – Istruzione	0,1
Sostegno socio-assistenziale	0,1
Altri interventi	0,1
Totale	100,0

FIG. 10. Interventi effettuati nel 2019 (val. percentuali)

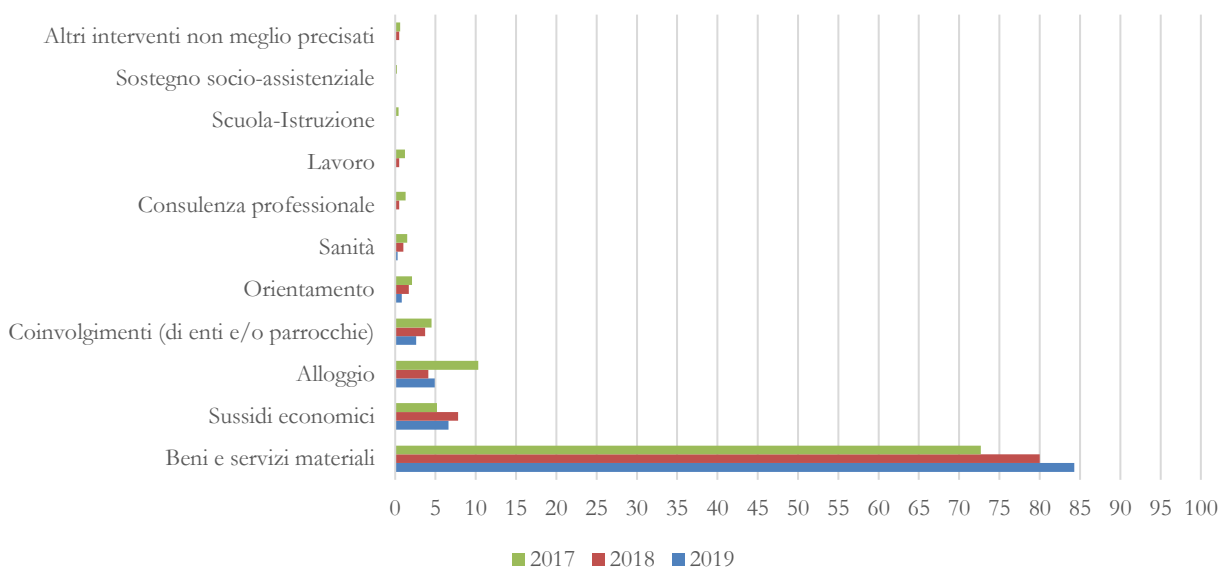


TAB. 14. *Confronto degli interventi effettuati. Anni 2017, 2018 e 2019 (val. percentuali)*

Interventi	2017	2018	2019
Beni e servizi materiali	72,7	80,0	84,3
Sussidi economici	5,2	7,8	6,6
Alloggio	10,3	4,1	4,9
Coinvolgimenti (di Enti o Parrocchie)	4,5	3,7	2,6
Orientamento	2,1	1,7	0,8
Sanità	1,5	1,0	0,3
Consulenza professionale	1,3	0,5	0,1
Lavoro	1,2	0,5	0,1
Scuola – Istruzione	0,4	0,1	0,1
Sostegno socio-assistenziale	0,2	0,1	0,1
Altri interventi	0,6	0,5	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Il numero degli interventi è ovviamente legato alla possibilità di risposta degli operatori. Gli interventi cercano di soddisfare le richieste ricevute, ed infatti prevalgono la distribuzione di viveri e beni di prima necessità, il sostegno nel pagamento di bollette e affitto e l'attivazione di soluzioni di pronta accoglienza, ma si cerca di proporre anche interventi immateriali quali il coinvolgimento di parrocchie ed enti pubblici, l'orientamento verso i servizi socio-sanitari ed assistenziali, l'accompagnamento per pratiche burocratiche e legali. L'obiettivo è potenziare la conoscenza della rete dei servizi socio-assistenziali presenti nel territorio della Diocesi e far sì che la persona si senta integrata nella comunità in cui vive, riuscendo a gestire la propria vita in maniera autonoma. L'impegno della Caritas è infatti quello di contribuire a creare una rete sociale comunitaria in cui le persone ritrovino la propria dignità e non siano assistite a tempo indeterminato; in altri termini, siano persone libere di volare con le proprie ali.

FIG. 11. *Confronto degli interventi. Anni 2017, 2018 e 2019 (val. percentuali)*



Nello svolgimento del proprio operato, la Caritas diocesana di Iglesias offre servizi realizzati in modo da concretizzare la consapevolezza che la relazione con l'altro è via privilegiata di conoscenza di sé. Come si evince dai dati, infatti, gli interventi relativi alle relazioni, all'educazione e ai coinvolgimenti di enti e parrocchie sono in misura maggiore rispetto alle richieste. Questo perché gli interventi messi in atto spesso vanno oltre le richieste esplicitate, tenendo conto anche dei bisogni rilevati dagli operatori durante gli ascolti. Anche se non si hanno gli strumenti per rispondere alla richiesta esplicitata, con gli interventi effettuati si cerca di soddisfare altri bisogni emersi, anche in modo inconsapevole. Tutto ciò in linea con l'obiettivo di contribuire, in rete con gli enti e le associazioni presenti sul territorio, allo sviluppo umano e sociale integrale delle persone.

CAPITOLO SESTO

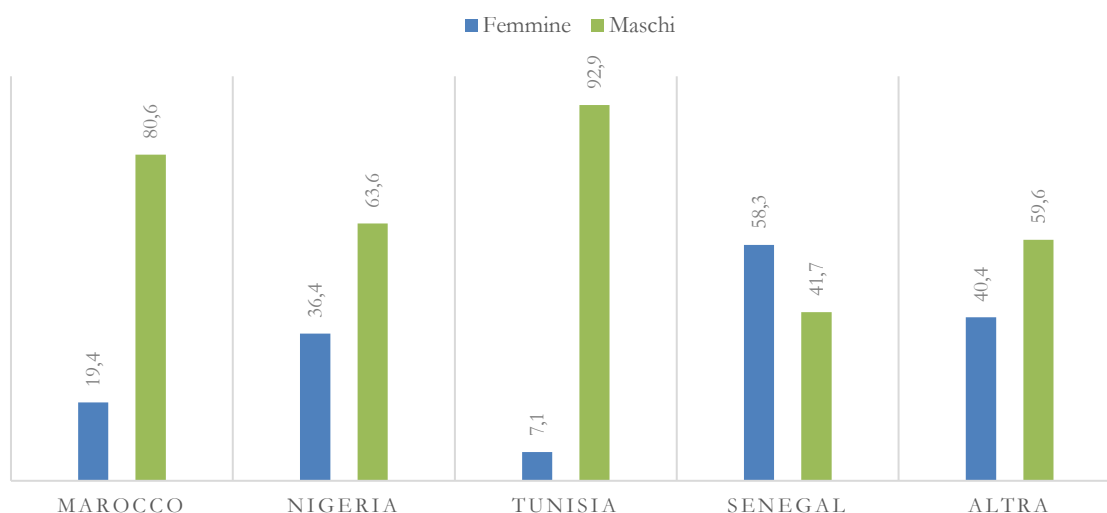
I bisogni degli stranieri

I cittadini stranieri che nel 2019 hanno chiesto aiuto ai Centri di ascolto sono stati 183, cioè il 27,6% delle persone ascoltate. Il dato è in netto aumento rispetto agli anni precedenti: nel 2017 la percentuale si attestava al 15,3%, mentre nel 2018 gli stranieri che si sono rivolti ai Centri di ascolto Caritas era pari all'11,8%.

TAB. 15. *Nazionalità delle persone ascoltate (val. assoluti)*

Nazionalità	Totale
Marocco	31
Nigeria	22
Tunisia	14
Senegal	12
Altre nazionalità	104
Totale	183

FIG. 12. *Nazionalità delle persone ascoltate per genere (val. percentuali)*



La maggior parte delle persone ascoltate proviene dal continente africano: i paesi di origine prevalenti sono il Marocco e la Nigeria, con presenze importanti di persone provenienti anche da Senegal, Tunisia e Algeria. Per quanto riguarda il continente europeo, si registra una significativa rappresentanza della comunità romena.

Negli anni considerati, prevalgono le persone di sesso maschile. Una prevalenza ancora più marcata nel 2019, anno in cui le persone ascoltate sono per il 35,0% di sesso femminile e per il 65,0% di sesso maschile.

Il 72,1% delle persone che si sono rivolte ai servizi Caritas ha un'età compresa tra i 25 e i 54 anni, il 10,2% tra i 19 e i 24 anni.

Per quanto riguarda lo stato civile, il 38,3% delle persone di nazionalità straniera è celibe o nubile, con una netta prevalenza del genere maschile. Il 45,3% risulta coniugato, e in questo caso i due generi sono equivalenti; tra le persone separate, divorziate o vedove, prevalgono le persone di genere femminile.

Nel 2019, le persone ascoltate che vivono con familiari o parenti sono il 43,4%, quelle che vivono in istituti e/o comunità il 38,2%. Vive da solo il 6,6%, mentre gli altri vivono in famiglie di fatto o in nucleo con conoscenti.

Analizzando i bisogni che emergono dalle storie di vita delle persone straniere che si sono rivolte ai Centri di ascolto Caritas nel 2019, si rileva che il 22,0% vive problematiche abitative, il 20,4% esprime bisogni legati ad una situazione di povertà, il 16,6% ha problemi legati alla mancanza di lavoro. Significativa la percentuale di coloro che vive problematiche di detenzione/giustizia (13,3%), che hanno difficoltà familiari (8,3%), e che chiedono aiuto per affrontare dal punto di vista giuridico e normativo le difficoltà legate al proprio status (7,1%). Il 6,1%, infine, lamenta difficoltà di integrazione legate ad una scarsa o insufficiente conoscenza della lingua italiana.

I bisogni percepiti dagli operatori vanno spesso oltre le richieste espresse dalle persone ascoltate: tra esse prevale la richiesta di beni e servizi materiali (68,1%), di un alloggio (10,0%), di sussidi economici (7,3%). Tali richieste sono per lo più riconducibili al lavoro che manca, o viene prestato in condizione di sfruttamento e/o illegalità, e che comunque non è sufficiente a garantire risorse minime di sopravvivenza.

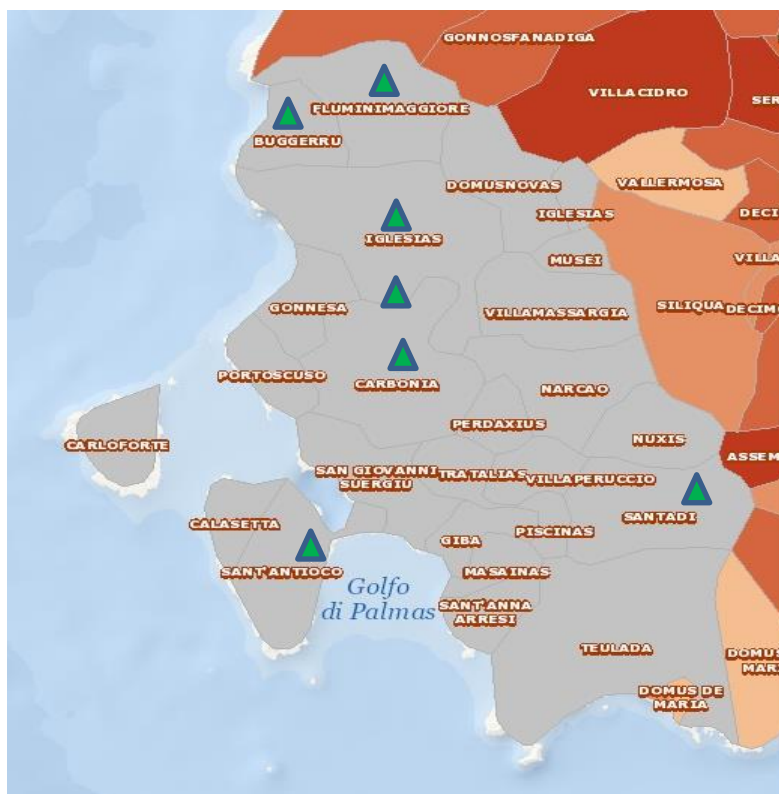
Gli interventi effettuati dai Centri di ascolto, o in collaborazione con soggetti esterni, nel 2019 sono stati 934. L'ascolto resta sempre la prima e fondamentale azione alla quale seguono i vari interventi. Essi riguardano prevalentemente la disponibilità di beni e servizi materiali (58,5%) e la ricerca e/o il reperimento di un alloggio (14,5%).

CAPITOLO SETTIMO

I servizi della Caritas diocesana di Iglesias

Dagli anni '70 ad oggi la Caritas diocesana di Iglesias opera nell'intento di aiutare la comunità della diocesi a vivere la testimonianza della carità nel servizio dei poveri attraverso diverse opere segno. Dal 2007 la diocesi è retta da S.E. Mons. Giovanni Paolo Zedda, vescovo delegato dalla CES (Conferenza Episcopale Sarda) per il servizio della carità. Per una consultazione approfondita dei servizi, della storia e dei contatti della Caritas diocesana si rinvia al portale www.caritasiglesias.it

FIG. 13. Città in cui sono presenti i principali servizi della Caritas diocesana di Iglesias



I principali servizi della Caritas diocesana sono i seguenti:

Casa di prima accoglienza e dormitorio “Santo Stefano” (Iglesias)

La Casa di accoglienza Santo Stefano, fondata nel 1997, si trova ai piedi del colle del Buon Cammino ad Iglesias. Svolge la propria attività unicamente sostenuta dalla presenza dei volontari che, in maniera semplice e familiare, prestano la loro opera garantendo cordialità e ospitalità a quanti chiedono accoglienza temporanea. La casa ospita anche detenuti in permesso provenienti da varie strutture penitenziarie dell'isola. Si possono svolgere, inoltre, diverse attività di aggregazione e possono trovare spazio anche altre categorie svantaggiate, quali persone in stato di affidamento sociale.

Centri di ascolto di Iglesias (“Marta e Maria”), Carbonia (“Madonna del buon Consiglio”), Sant’Antioco (“San Francesco e Santa Chiara”), Santadi (“Madre Teresa di Calcutta”), Buggerru e Fluminimaggiore (“Mater Misericordiae”).

Area Immigrazione e Centro di ascolto per stranieri “Il Pozzo di Giacobbe” (Iglesias)

Si occupa di accoglienza, ascolto, consulenza legale e orientamento alla rete dei servizi territoriali per gli stranieri. Ha sede principalmente ad Iglesias ma, su richiesta e in caso di necessità, presta servizio anche a Carbonia, Sant’Antioco, Santadi e Buggerru-Fluminimaggiore.

Emporio della solidarietà (Iglesias)

È un punto di raccolta e distribuzione di prodotti alimentari confezionati (pasta, riso, biscotti, olio, ecc.) e freschi (formaggi e insaccati). I prodotti non vengono distribuiti con pacchi già predisposti ma sono i beneficiari stessi, dopo esser stati ascoltati dagli operatori di almeno una delle realtà aderenti al progetto, a scegliere, secondo le proprie necessità, come in un vero e proprio discount; non si paga con denaro ma attraverso una carta personale conferita dopo l'ascolto che tiene conto di diversi indicatori quali l'ISEE e il numero dei componenti del nucleo familiare. La dotazione alimentare è costituita dai viveri assegnati dall'AGEA alle Caritas parrocchiali, dai prodotti di prima necessità acquistati dalla Caritas diocesana di Iglesias, dalle donazioni anonime e dalla raccolta alimentare prevista 2-3 volte all'anno.

Servizio di Sostegno Economico (Iglesias, Carbonia, S. Antioco e Santadi)

Si occupa di erogazione di sussidi economici di piccola entità e del "Prestito della Speranza", un fondo straordinario creato per fronteggiare l'emergenza sociale nell'attuale contesto di crisi economica, destinato a sostenere l'accesso al microcredito sociale alle famiglie che hanno subito una significativa riduzione del reddito da lavoro; consente anche l'accesso al microcredito alle persone fisiche, alle società di persone e alle società cooperative che intendono avviare o sviluppare una attività imprenditoriale.

Area giovani/Servizio civile (Iglesias)

Si occupa di educazione all'obiezione di coscienza all'uso delle armi. Cura progetti di servizio civile volontario (nazionale e regionale) in Italia e all'estero, nonché progetti di volontariato giovanile.

GDEM, Gruppo Diocesano di Educazione alla giustizia, alla pace e alla Mondialità (Iglesias)

Il gruppo svolge attività di informazione, formazione e sensibilizzazione su temi riguardanti la giustizia sociale e la pace, gli stili di vita, la globalizzazione, i conflitti dimenticati, le povertà presenti in tutto il mondo e la cooperazione internazionale. I servizi sopraelencati sono supportati costantemente dall'equipe formazione che, tramite l'ausilio di tutor specializzati, si occupa della formazione degli operatori al volontariato, all'impegno di animazione pastorale, alla testimonianza della carità e ai settori in cui svolgere il servizio.

Orti Solidali di Comunità (Iglesias)

Un vasto terreno incolto affidato alla Caritas è stato rivalorizzato attraverso il lavoro agricolo e la coltivazione orticola; queste attività prevedono il coinvolgimento di persone in condizione di svantaggio sotto il profilo socio-familiare ed economico, le quali, avvalendosi delle proprie capacità personali, riescono, attraverso il lavoro ed un accompagnamento educativo, a dare nuovo orientamento e significato alla propria vita.

Tutte le attività e le opere segno seguono il principio guida di Caritas Italiana, quale organismo costituito *"al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica"*.⁹

⁹ Statuto Caritas Italiana, art. 1 (cfr. https://www.caritas.it/home_page/chi_siamo/00003684_Statuto.html)

CAPITOLO OTTAVO

Com'è cambiato il welfare in Italia

Negli ultimi anni la lotta alle povertà è finalmente diventata una priorità del governo italiano, con la conseguente introduzione di misure atte a garantire un reddito minimo e contrastare l'esclusione sociale.

Dal SIA al Rei, fino ad arrivare al Reddito di Cittadinanza (RdC)

Nel 2016 è stato istituito il **Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA)**, una misura di contrasto alla povertà consistente nell'erogazione di un sussidio economico alle famiglie in condizioni economiche disagiate, nelle quali fossero presenti persone minorenni, figli disabili o una donna in stato di gravidanza accertata; il sussidio, concesso a nuclei familiari con un ISEE inferiore a 3.000 euro, era subordinato all'adesione ad un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa, predisposto dall'équipe multidisciplinare dell'ambito PLUS (Piani Unitari Locali di Servizio alla Persona) di riferimento. Il beneficio, richiesto al Comune di residenza ed erogato dall'INPS, prevedeva un ammontare mensile variabile da 80 euro a 400 euro, in funzione della numerosità del nucleo familiare, ed era concesso per un periodo massimo di 12 mesi. Si è trattato di un primo passo verso la tutela delle famiglie più fragili, rivolto comunque ad una platea relativamente limitata.

Il decreto legislativo n. 147 del 15 settembre 2017 ha introdotto il **Reddito di inclusione sociale (Rei)**, una misura di contrasto alla povertà dal carattere universale, condizionata alla valutazione della condizione economica del nucleo familiare. Si compone di due parti: un beneficio economico, erogato mensilmente attraverso una Carta di pagamento elettronica (Carta Rei); un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa volto al superamento della condizione di povertà. Il Rei è riconosciuto su richiesta ai nuclei familiari che, al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata dell'erogazione del beneficio, risultano in possesso congiuntamente dei seguenti requisiti:

Requisiti di residenza e di soggiorno

- cittadini italiani;
- cittadini comunitari; familiari di cittadini italiani o comunitari, non aventi la cittadinanza in uno Stato membro, titolari del diritto di soggiorno o diritto di soggiorno permanente; cittadini stranieri in possesso del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo; titolari di protezione internazionale (asilo politico, protezione sussidiaria) che siano residenti in Italia da almeno due anni al momento della presentazione della domanda.

Requisiti familiari

I beneficiari sono inizialmente individuati tra i nuclei familiari con:

- figli minorenni;
- figli con disabilità (anche maggiorenni);
- donne in stato di gravidanza;
- componenti disoccupati che abbiano compiuto 55 anni.

Requisiti economici

I beneficiari sono individuati sulla base dell'ISEE e delle sue componenti reddituali e patrimoniali. Per accedere al Rei, infatti, il nucleo familiare deve essere in possesso congiuntamente di:

- un valore ISEE in corso di validità non superiore a 6 mila euro;
- un valore ISRE (l'indicatore reddituale dell'ISEE diviso la scala di equivalenza) non superiore a 3 mila euro;
- un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 20 mila euro;
- un valore del patrimonio mobiliare (depositi, conti correnti) non superiore a 10 mila euro (ridotto a 8 mila euro per la coppia e a 6 mila euro per la persona sola).

Altri requisiti

Nessun componente del nucleo deve:

- percepire prestazioni di assicurazione sociale per l'impiego (NASpI) o di altro ammortizzatore sociale di sostegno al reddito in caso di disoccupazione involontaria;
- possedere autoveicoli e/o motoveicoli immatricolati la prima volta nei 24 mesi antecedenti la richiesta (sono esclusi gli autoveicoli e i motoveicoli per cui è prevista una agevolazione fiscale in favore delle persone con disabilità);
- possedere navi e imbarcazioni da diporto (art.3, c.1, d.l.gs. 171/2005).

Dal 1° luglio 2018, con l'abrogazione dei requisiti familiari, la misura ha assunto pieno carattere di "universalità". L'importo medio mensile erogato varia da € 187,00, per nuclei familiari costituiti da 1 persona, a € 539,00 per nuclei costituiti da 6 o più persone. Il beneficio economico è concesso per un periodo massimo di 18 mesi e non può essere rinnovato prima di 6 mesi. In caso di rinnovo, la durata è fissata in 12 mesi. Il progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa viene predisposto dai Comuni associati negli ambiti e costruito insieme al nucleo familiare sulla base di una valutazione multidimensionale finalizzata a identificarne i bisogni, tenuto conto delle risorse e dei fattori di vulnerabilità, nonché dell'eventuale presenza di fattori ambientali e di sostegno. Nel corso del 2018 sono stati erogati benefici economici a 462 mila nuclei familiari coinvolgendo 1,3 milioni di persone. La maggior parte dei benefici sono stati erogati nelle regioni del Sud (68,0% dell'importo complessivo erogato e interessamento del 71,0% delle persone coinvolte). L'importo medio mensile erogato nel periodo gennaio-dicembre 2018, pari a 296,00 euro, risulta variabile a livello territoriale, con un range che va da 237 euro per i beneficiari della Valle d'Aosta a 328 euro per la Campania. Complessivamente le regioni del Sud hanno un valore medio del beneficio più alto di quelle del Nord per 51,00 euro (+20,0%) e di quelle del Centro per 34,00 euro (+12,0%).

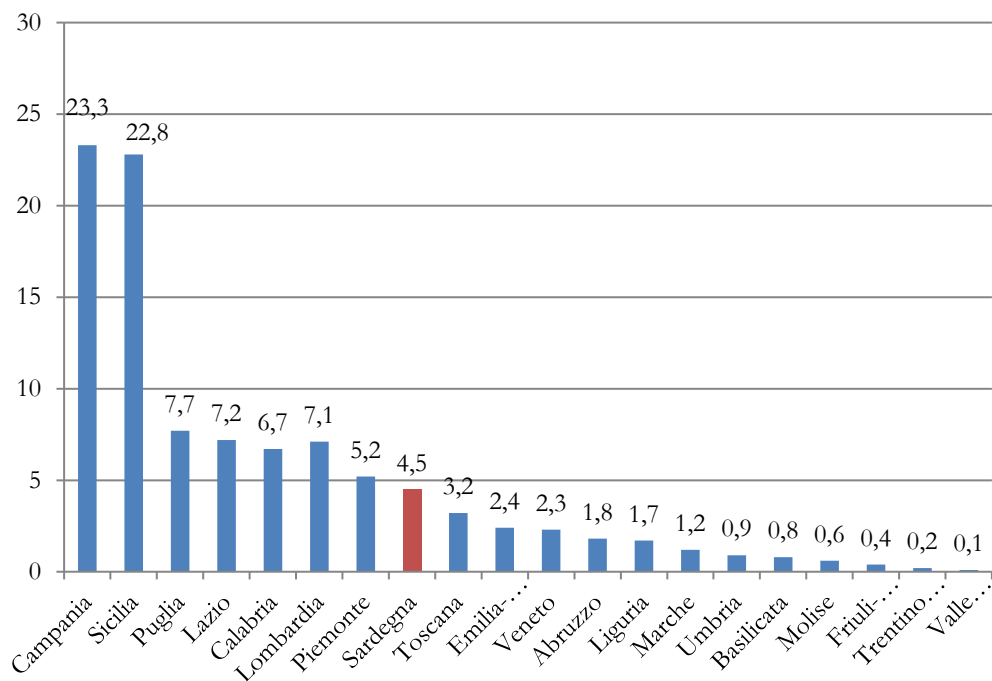
Da marzo 2019 il Rei è stato sostituito dal **Reddito di Cittadinanza (RdC)**.

TAB. 16. Beneficiari Rei gennaio 2018-marzo 2019¹⁰

Regione	Num. nuclei	Num. persone coinvolte	Importo medio mensile Rei (in euro)
Campania	116.408	376.093	324,42
Sicilia	114.995	343.431	311,33
Puglia	38.947	106.951	290,32
Lazio	36.954	98.737	280,66
Lombardia	35.461	96.140	257,89
Calabria	33.786	94.198	284,99
Piemonte	26.099	62.633	255,52
Sardegna	22.257	52.848	257,41
Toscana	15.804	41.704	260,36
Emilia-Romagna	13.145	33.937	252,06
Veneto	11.876	31.331	255,92
Abruzzo	8.817	22.379	264,73
Liguria	8.734	20.485	249,22
Marche	6.061	16.337	259,66
Umbria	4.371	11.895	267,49
Basilicata	4.067	9.648	256,27
Friuli-Venezia Giulia	3.016	6.443	244,81
Molise	2.943	7.635	270,37
Trentino Alto Adige	1.177	3.324	280,98
Valle d'Aosta	451	1.053	234,30
Italia	505.549	1.437.202	292,13

¹⁰ Cfr. <http://www.inps.it>. Consultato il 13/08/2020

FIG. 14. *Nuclei beneficiari della misura Rei per regione*



Tra le regioni italiane, la Sardegna risulta all'ottavo posto come numero di nuclei beneficiari, pur essendo l'undicesima come numero di abitanti; i nuclei beneficiari rappresentano il 3,0% delle famiglie sarde (736.164 nel 2019), sicuramente non la totalità delle famiglie in situazione di povertà (pari al 12,8%, nel 2019, riguardo alla povertà relativa).

TAB. 17. *Dati beneficiari REI nella Diocesi di Iglesias (gennaio 2018-marzo 2019)*¹¹

Territorio	Num. nuclei	Nuclei con minori	Nucleo con portatori di handicap	Importo medio mensile (in euro)
Distretto del PLUS di Iglesias	636	216	110	238,02
Distretto del PLUS di Carbonia	1.090	705	221	242,26
Comune di Teulada	18	5	1	188,14
Totale	1.744	926	332	228,81

Tra i nuclei beneficiari il 7,8% vive nel territorio della Diocesi. Dei 1.744 nuclei, che rappresentano il 3,0% delle famiglie, il 53,1% ha al suo interno uno o più minori e il 19,0% deve affrontare situazioni di disabilità.

Il Reddito di inclusione sociale (REIS): una specifica misura per la Sardegna

Con la legge regionale n. 18 del 2 agosto 2016, concernente “Reddito di inclusione sociale. Fondo regionale per il reddito di inclusione sociale - Agiudu torrau” (REIS), la Regione Sardegna ha introdotto una misura specifica di contrasto all'esclusione sociale e alla povertà, ad integrazione dell'intervento nazionale. Il Reddito di inclusione sociale (REIS) consiste in un patto tra la Regione e il beneficiario, esteso all'intero nucleo familiare, che prevede la partecipazione ad un percorso finalizzato all'emancipazione dell'individuo affinché sia in seguito in grado di adoperarsi per garantire a sé stesso e alla propria famiglia un'esistenza dignitosa e un'autosufficienza economica. Il REIS prevede l'erogazione di un sussidio economico o di un suo equivalente che, salvo casi eccezionali, è condizionata allo svolgimento di un progetto di inclusione attiva così come stabilito nel percorso personalizzato per il superamento della condizione di

¹¹ Dati forniti dagli Uffici di Piano, Plus Carbonia e Iglesias

povertà, redatto durante la fase di presa in carico da parte degli Uffici di piano nell'ambito del PLUS territorialmente competente, in collaborazione con le strutture preposte in materia di servizi per il lavoro, formazione e istruzione. Costituisce una misura complementare e aggiuntiva rispetto alla misura nazionale, la cui finalità è quella di assicurare l'erogazione delle prestazioni ad una platea più ampia di soggetti.

La persona che richiede il REIS:

- non deve beneficiare di trattamenti economici di natura previdenziale, indennitaria e assistenziale superiori a 800 euro mensili, elevati a euro 900 mensili in caso di presenza nel nucleo familiare di persona non autosufficiente, come definita ai fini ISEE e risultante nella DSU (Dichiarazione Sostitutiva Unica);
- non avere un ISEE superiore ad € 9.360,00;
- non avere un valore del patrimonio immobiliare, come definito a fini ISEE, diverso dalla casa di abitazione, non superiore alla soglia di euro 35.000,00;
- non avere un valore del patrimonio mobiliare, come definito a fini ISEE non superiore a una soglia di euro 8.000,00, accresciuta di euro 2.000,00 per ogni componente il nucleo familiare successivo al primo, fino ad un massimo di euro 12.000,00, incrementato di ulteriori euro 1.000,00 per ogni figlio successivo al secondo; i predetti massimali sono ulteriormente incrementati di euro 5.000,00 per ogni componente con disabilità e di euro 7.500,00 per ogni componente in condizione di disabilità grave o non autosufficienza.

Per accedere al REIS, inoltre, è necessario che ciascun componente il nucleo familiare:

- non percepisca la NASpI o altri ammortizzatori sociali di sostegno al reddito in caso di disoccupazione involontaria;
- non possieda autoveicoli e/o motoveicoli immatricolati la prima volta nei 24 mesi antecedenti la richiesta (sono esclusi gli autoveicoli e i motoveicoli per cui è prevista un'agevolazione fiscale in favore di persone con disabilità);
- non possieda imbarcazioni da diporto.

Il beneficio, erogato per 6-9 mesi secondo determinate priorità stabilite in base all'ISEE e sub priorità individuate secondo le particolari caratteristiche del nucleo familiare, varia da euro 200,00 a euro 540,00 mensili per famiglie non beneficiarie del Rei con un nucleo composto da 1 persona fino a 4 o più componenti; se la famiglia risulta beneficiaria del Rei, le viene corrisposto un importo mensile forfettario che varia da euro 60,00 a euro 150,00 secondo il numero dei componenti il nucleo familiare (da 1 a 4 o più). Nel 2018, nel territorio diocesano, hanno beneficiato della misura 1.278 nuclei familiari, la maggior parte dei quali non percettori del Rei (1.114 del PLUS di Carbonia, 142 del PLUS di Iglesias, 22 del Comune di Teulada).

Con la deliberazione della Giunta regionale n. 42/37 del 22.10.2019 (Linee guida per il biennio il 2019-2020 concernenti le modalità di attuazione della legge regionale n.18/2016 recante "Reddito di inclusione sociale - Fondo regionale per il reddito di inclusione sociale - "Agiudu torrau") è stata stabilita l'incompatibilità tra REIS e RdC, per cui il soggetto che percepisce il RdC o che ne ha i requisiti pur non avendo fatto domanda, non può accedere al REIS. La misura regionale, quindi, pur mantenendo inalterati i requisiti di accesso e le modalità di attuazione, diventa alternativa e non più complementare rispetto all'intervento nazionale.

Al fine di assicurare un maggior beneficio in relazione alla situazione ISEE dei nuclei familiari, gli importi annuali del REIS 2019 sono definiti in ragione del valore ISEE del nucleo familiare e del numero di componenti il nucleo familiare e variano da euro 1.200,00 a euro 5.460,00. I nuclei familiari che hanno beneficiato del Rei nel 2019 nel territorio diocesano sono stati 1.120, con importi mensili erogati da un minimo di € 60,00 ad un massimo di € 500,00.

Reddito di Cittadinanza (RdC) e nuove frontiere del welfare

A partire dal mese di marzo 2019 il Reddito di Inclusione Sociale è stato sostituito dal Reddito di Cittadinanza (RdC). Si tratta di un sostegno economico ad integrazione dei redditi del nucleo familiare, che vuole essere anche una misura di politica attiva del lavoro, associando quindi il sostegno economico a un percorso di reinserimento lavorativo. Il beneficio assume la denominazione di Pensione di cittadinanza (PdC) se il nucleo familiare è composto esclusivamente da uno o più componenti di età pari o superiore

a 67 anni. Il Reddito di Cittadinanza viene erogato ai nuclei familiari in possesso cumulativamente, al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata dell'erogazione del beneficio, dei seguenti requisiti:

Requisiti di cittadinanza, residenza e soggiorno

Il richiedente deve essere cittadino maggiorenne italiano o dell'Unione Europea, oppure suo familiare che sia titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente o cittadino di Paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo. È inoltre necessario essere residente in Italia per almeno 10 anni, di cui gli ultimi due in modo continuativo.

Requisiti economici

Il nucleo familiare deve essere in possesso di:

- un valore ISEE inferiore a 9.360,00 euro;
- un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 30.000,00 euro;
- un valore del patrimonio mobiliare non superiore a 6.000,00 euro per il *single*, incrementato in base al numero dei componenti della famiglia (fino a 10.000,00 euro), alla presenza di più figli (1.000,00 euro in più per ogni figlio oltre il secondo) o di componenti con disabilità (5.000,00 euro in più per ogni componente con disabilità).
- un valore del reddito familiare inferiore a 6.000,00 euro annui, moltiplicato per il corrispondente parametro della scala di equivalenza (pari ad 1 per il primo componente del nucleo familiare, incrementato di 0,4 per ogni ulteriore componente maggiorenne e di 0,2 per ogni ulteriore componente minorenne, fino ad un massimo di 2,1). Tale soglia è aumentata a 7.560,00 euro ai fini dell'accesso alla Pensione di cittadinanza. Se il nucleo familiare risiede in un'abitazione in affitto, la soglia è elevata a 9.360,00 euro.

Altri requisiti

Per accedere alla misura è inoltre necessario che nessun componente del nucleo familiare possieda:

- autoveicoli immatricolati la prima volta nei 6 mesi antecedenti la richiesta, o autoveicoli di cilindrata superiore a 1.600 cc oppure motoveicoli di cilindrata superiore a 250 cc, immatricolati la prima volta nei 2 anni antecedenti (sono esclusi gli autoveicoli e i motoveicoli per cui è prevista una agevolazione fiscale in favore delle persone con disabilità);
 - navi e imbarcazioni da diporto (art. 3, c.1, D.lgs. 171/2005).
- Il Reddito di cittadinanza è compatibile con il godimento della NASpI (Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego) e di altro strumento di sostegno al reddito per la disoccupazione involontaria. L'assegno non verrà invece erogato ai nuclei familiari che hanno fra i loro componenti soggetti disoccupati a seguito di dimissioni volontarie nei dodici mesi successivi alla data delle dimissioni, fatte salve le dimissioni per giusta causa.

Il beneficio economico si compone di due parti

- una parte integra il reddito familiare fino alla soglia di 6.000,00 euro moltiplicati per la scala di equivalenza (7.560,00 euro per la Pensione di cittadinanza),
- l'altra parte, destinata solo a chi è in affitto, incrementa il beneficio di un ammontare annuo pari al canone di locazione fino ad un massimo di 3.360,00 euro (1.800,00 euro per la Pensione di cittadinanza). È prevista anche una integrazione per famiglie proprietarie della casa di abitazione, laddove sia stato acceso un mutuo: in questo caso l'integrazione, pari al massimo alla rata del mutuo, non può superare 1.800,00 euro.

L'importo complessivo, sommate le due componenti, non può comunque superare i 9.360,00 euro annui (780,00 euro mensili), moltiplicati per la scala di equivalenza. Il versamento del beneficio decorre dal mese successivo alla richiesta e viene erogato per un periodo continuativo massimo di 18 mesi. Potrà essere rinnovato, previa sospensione di un mese, prima di ciascun rinnovo. La sospensione non è prevista nel caso della Pensione di cittadinanza. La domanda per il Reddito di cittadinanza può essere presentata telematicamente attraverso il portale www.redditodicittadinanza.it, presso i Centri di Assistenza Fiscale (CAF) o, dopo il quinto giorno di ciascun mese, presso gli uffici postali. In caso di accoglimento della domanda, il beneficio viene corrisposto tramite una carta di pagamento elettronica che, attualmente, viene emessa da Poste Italiane. Oltre all'acquisto di beni e servizi di base, essa consente di effettuare prelievi di contante entro un limite mensile non superiore a 100,00 euro per i nuclei familiari composti da un singolo individuo (incrementata in base al numero di componenti il nucleo) ed effettuare un bonifico mensile in favore del locatore indicato nel contratto di locazione o dell'intermediario che ha concesso il mutuo.

Per ricevere il Reddito di cittadinanza è necessario rispettare alcune condizioni che riguardano l'immediata disponibilità al lavoro, l'adesione ad un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale che può prevedere attività di servizio alla comunità, per la riqualificazione professionale o il completamento degli studi nonché altri impegni finalizzati all'inserimento nel mercato del lavoro e all'inclusione sociale. Al rispetto di queste condizioni sono tenuti i componenti del nucleo familiare maggiorenni, non occupati e che non frequentano un regolare corso di studi o di formazione.

Il patto per il lavoro viene stipulato con il Centro per l'Impiego (CPI), se nella famiglia almeno uno tra i componenti è in possesso di almeno uno dei seguenti requisiti:

- assenza di occupazione da non più di due anni;
- età inferiore a 26 anni;
- essere beneficiario della NASpI ovvero di altro ammortizzatore sociale per la disoccupazione involontaria o averne terminato la fruizione da non più di un anno;
- aver sottoscritto negli ultimi due anni un Patto di servizio in corso di validità presso i CPI ai sensi dell'articolo 20 del decreto legislativo n. 150 del 2015.

Nel caso in cui il bisogno sia complesso, i servizi dei Comuni competenti per il contrasto alla povertà procedono ad una valutazione multidimensionale del nucleo familiare al fine di avviare il percorso di attivazione sociale e lavorativa coinvolgendo, oltre ai servizi per l'impiego, altri enti territoriali competenti. La valutazione multidimensionale è composta da un'analisi preliminare e da un quadro di analisi approfondito che mettono in luce bisogni e punti di forza della famiglia al fine di condividere con essa gli interventi e gli impegni necessari a garantire il percorso di fuoriuscita dalla povertà che verranno sottoscritti con il Patto per l'inclusione sociale.

Sono esclusi invece i beneficiari della Pensione di cittadinanza, i beneficiari del Reddito di cittadinanza pensionati o comunque di età pari o superiore a 65 anni, nonché i componenti con disabilità (fatti salvi gli obblighi legati al collocamento mirato). Possono essere esonerati anche i componenti con carichi di cura legati alla presenza di soggetti minori di tre anni di età o di componenti del nucleo familiare con disabilità grave o non autosufficienti.

Si prevede la decadenza dal Reddito di cittadinanza quando uno dei componenti il nucleo familiare

- non effettua la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro;
- non sottoscrive il Patto per il lavoro ovvero il Patto per l'inclusione sociale;
- non partecipa, in assenza di giustificato motivo, alle iniziative di carattere formativo o di riqualificazione o ad altra iniziativa di politica attiva o di attivazione;
- non aderisce ai progetti utili alla collettività, nel caso in cui il comune di residenza li abbia istituiti;
- non accetta almeno una di tre offerte di lavoro congrue oppure, in caso di rinnovo, non accetta la prima offerta di lavoro congrua;
- non comunica l'eventuale variazione della condizione occupazionale oppure effettua comunicazioni mendaci producendo un beneficio economico del Reddito di cittadinanza maggiore;
- non presenta una Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) aggiornata in caso di variazione del nucleo familiare;
- venga trovato, nel corso delle attività ispettive svolte dalle competenti autorità, intento a svolgere attività di lavoro dipendente, ovvero attività di lavoro autonomo o di impresa, senza averlo comunicato.

TAB. 18. *Dati beneficiari di RdC/PdC per regione e tipologia di prestazione. Periodo marzo/dicembre 2019*¹²

Regione	RdC			PdC			Totale		
	Nuclei	Persone coinvolte	Importo medio mensile	Nuclei	Persone coinvolte	Importo medio mensile	Nuclei	Persone coinvolte	Importo medio mensile
Campania	183.365	551.991	599,79	18.562	22.100	251,89	201.927	574.091	566,65
Sicilia	162.342	444.841	583,50	18.872	21.664	227,10	181.214	466.505	545,36
Puglia	85.893	227.706	537,23	9.972	11.640	234,99	95.865	239.346	505,24
Lazio	80.093	187.509	515,59	12.710	14.408	235,67	92.803	201.917	475,95
Lombardia	73.975	179.009	468,17	13.925	15.379	202,03	87.900	194.388	424,31
Calabria	63.721	166.774	519,40	6.116	7.203	238,35	69.837	173.977	494,93
Piemonte	50.431	114.482	502,16	8.246	8.998	210,37	58.677	123.480	460,09
Sardegna	39.626	87.863	501,92	4.752	5.408	221,62	44.378	93.271	472,16
Toscana	32.419	76.482	466,13	6.038	6.736	203,94	38.457	83.218	423,20
Emilia-Romagna	30.731	73.754	434,77	5.466	5.982	198,72	36.197	79.736	397,64
Veneto	24.713	58.383	450,61	6.669	7.275	188,94	31.382	65.658	393,43
Liguria	18.307	39.214	492,68	3.811	4.198	221,71	22.118	43.412	444,83
Abruzzo	19.354	45.528	495,79	2.648	3.016	216,37	22.002	48.544	461,63
Marche	13.028	31.923	451,84	2.266	2.529	197,65	15.294	34.452	412,32
Friuli-V. Giulia	9.518	19.422	411,02	2.001	2.183	190,54	11.519	21.605	371,25
Umbria	9.554	22.619	495,84	1.501	1.682	220,65	11.055	24.301	457,29
Basilicata	9.221	20.997	470,72	1.126	1.275	201,21	10.347	22.272	442,05
Molise	5.433	12.766	503,01	569	653	214,88	6.002	13.419	476,03
Trentino A. Adige	2.955	7.701	396,69	435	465	157,83	3.390	8.166	363,31
Valle d'Aosta	921	1.974	426,19	177	193	160,29	1.098	2.167	381,14
Italia	915.600	2.370.938	531,73	125.862	142.987	222,31	1.041.462	2.513.925	493,42

Nel 2019, 1,6 milioni di nuclei hanno presentato una domanda di Reddito/Pensione di Cittadinanza all'Inps; 1,1 milione (67,0%) sono state accolte. Quanto alla cittadinanza del richiedente la prestazione, nel 90,0% dei casi risulta erogata ad un italiano, nel 6,0% ad un cittadino extra-comunitario in possesso di un permesso di soggiorno, nel 3,0% ad un cittadino europeo ed infine nell'1,0% a familiari dei casi precedenti.

L'importo medio mensile erogato dall'istituzione della prestazione ad oggi è pari a 493,00 euro, con un importo superiore del 7,0% rispetto a quello nazionale nelle regioni del Sud e delle Isole e inferiore dell'8,0% e del 14,0% rispettivamente nelle regioni del Centro e del Nord. L'importo medio mensile varia anche in funzione della prestazione percepita: mediamente vengono erogati 532,00 euro per il Reddito di Cittadinanza e 222,00 euro per la Pensione di Cittadinanza.

L'importo medio varia sensibilmente per numero di componenti il nucleo familiare, passando da un minimo di 392,00 euro, per i nuclei monocomponenti, ad un massimo di 625,00 euro, per i nuclei con cinque componenti. I nuclei con minori sono 378 mila e rappresentano il 36,0% dei nuclei beneficiari coprendo il 58,0% delle persone interessate. La classe modale dei nuclei con minori è quella con quattro componenti, che rappresenta il 32,0% del totale. I nuclei con disabili sono 214 mila e rappresentano il 21,0% dei nuclei beneficiari, coprendo il 20,0% delle persone interessate. La classe modale dei nuclei con disabili è quella con un solo componente, che rappresenta il 37,0% del totale. Sono più di 2,5 milioni le persone coinvolte; di queste 664 mila sono minorenni; la distribuzione per numero di componenti per nucleo vede la prevalenza (circa il 59,0%) di nuclei composti da una o al massimo due persone; il numero medio di persone per nucleo familiare è pari a 2,4 e l'età media dei componenti è pari a 35,9 anni.

¹² Cfr. www.inps.it, consultato a gennaio 2021.

TAB. 19. Dati beneficiari di RdC/PdC e tipologia di prestazione nella provincia di Carbonia-Iglesias. Marzo/dicembre 2019 ¹³

	Reddito di Cittadinanza			Pensione di Cittadinanza			Totale		
	N. nuclei	N. persone	Importo medio mensile	N. nuclei	N. persone	Importo medio mensile	N. nuclei	N. persone	Importo medio mensile
Prov. CI	3.437	7.613	485,12	417	483	218,01	3.854	8.096	457,27
Sardegna	39.626	87.863	501,92	4.752	5.408	221,62	44.378	93.271	472,16

Ai 3.854 nuclei vanno aggiunti i 45 nuclei beneficiari del Comune di Teulada, per un totale di 3.899 nuclei, che rappresentano l'8,8% dei nuclei sardi beneficiari.

Alcune considerazioni

L'introduzione del RdC è stata presentata come una svolta epocale nel sistema di welfare italiano: in realtà ha confermato l'impostazione della misura precedente, il Rei, superandone un limite sostanziale, cioè l'esiguità delle risorse messe a disposizione. Con il RdC vengono stanziati a favore dei poveri risorse pubbliche di gran lunga superiori rispetto a quelle fino ad allora trasferite, ampliando la platea dei beneficiari e garantendo quindi a un numero molto maggiore di persone un dignitoso livello di vita. Un altro pregio della misura è dato dalla consistenza del sussidio per le persone in povertà: se il Rei prevedeva l'erogazione di un importo mensile da 187,00 euro per un singolo a 539 euro per una famiglia di 6 componenti, con il RdC vengono trasferiti da 392,00 a 625,00 euro a parità di componenti il nucleo familiare, senza contare il contributo per l'affitto. D'altro canto si presentano in tale misura alcune criticità: una distribuzione interna delle risorse poco equa e scarsamente efficace, per cui il RdC aiuta meno chi ha più bisogno. L'importo massimo del sussidio per una famiglia di cinque componenti è, ad esempio, di 1.280,00 euro, valore che mostra di non cogliere le vere priorità nel contrasto alla povertà: proteggere in particolare i minori e le famiglie con più figli, le più esposte al rischio di cadere in miseria. Anche i nuclei composti da soli stranieri risultano penalizzati: il requisito dei dieci anni di residenza in Italia, di cui gli ultimi due continuativi, penalizza i soggetti di più recente immigrazione, famiglie che vivono accanto a noi, bambini che frequentano le nostre scuole, oggi tra i più colpiti dalla povertà.

Nelle intenzioni del legislatore, il RdC costituisce una misura di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale, ma anche, e questo dovrebbe essere un punto di forza, una misura di politica attiva per il lavoro. Da qui la scelta di separare i percorsi tra quanti sono caduti in povertà principalmente per la mancanza di un'occupazione e coloro i quali, invece, vivono situazioni più complesse e non possono, per età o condizione psico-fisica, lavorare, prendendo atto che la povertà è spesso multidimensionale. I primi faranno riferimento ai Centri per l'impiego per la formazione e l'avviamento al lavoro attraverso il "Patto per il lavoro"; i secondi saranno presi in carico dai servizi sociali dei Comuni e degli altri enti territoriali, per stipulare un "Patto per l'inclusione sociale". Entrambi i percorsi stentano ad avviarsi e sono assolutamente insufficienti, soprattutto al Sud, le opportunità occupazionali: nel 2019 su oltre 2 milioni e mezzo di beneficiari, solo 40.000, cioè l'1,7% di questi, ha trovato un lavoro. C'è anzi il rischio di un incremento degli inattivi, di persone che si accontenteranno del sussidio fino a quando ne avranno diritto e cercheranno di rientrare prima possibile nel programma di aiuti. L'entità dell'intervento può infatti costituire un disincentivo al lavoro, garantendo un reddito paragonabile, a volte anche superiore, rispetto a quello proposto per il lavoro disponibile. L'appetibilità della misura è dimostrata dal fatto che continuamente vengono individuate persone che ne beneficiano pur non avendone diritto o che si sommano al reddito di attività lavorative in nero. Per contrastare questo fenomeno, andrebbero considerevolmente intensificati i controlli, ma le persone qualificate e preposte sono in numero assolutamente insoddisfacente. Se quindi il RdC ha prodotto risultati positivi in riferimento al contrasto alla povertà, e la diminuzione della povertà assoluta lo conferma, sul fronte dell'aumento dei posti di lavoro i risultati ottenuti sono assolutamente insoddisfacenti, e saranno necessarie adeguate correzioni perché questa misura, seppur condivisibile in linea di principio, non si riveli esclusivamente assistenzialistica, o peggio culturalmente dannosa.

¹³ Elaborazione dati INPS a cura dell'OPR della Diocesi di Iglesias.

Le misure di contrasto del disagio nel vissuto di alcuni testimoni privilegiati. Il Reddito di Cittadinanza

Alcuni aspetti riguardanti il disegno dell'indagine qualitativa

Come si è precisato nelle pagine precedenti, a partire dal mese di marzo del 2019 il Reddito di Cittadinanza (RdC) ha sostituito progressivamente il Reddito di Inclusione Sociale (REI). La misura intende favorire un sostegno economico integrativo dei redditi del nucleo familiare e si pone, almeno negli obiettivi del legislatore, anche quale strumento di politica attiva del lavoro, unendo al mero trasferimento monetario un auspicato percorso di inserimento lavorativo. Nel caso in cui il nucleo familiare sia composto esclusivamente da uno o più componenti di età pari o superiore ai 67 anni, tale misura assume la denominazione di Pensione di Cittadinanza (PdC). Nel territorio della diocesi di Iglesias, nel periodo marzo-dicembre 2019 hanno beneficiato di tali misure circa 3.900 nuclei: una cifra pari all'8,8% dei nuclei di beneficiari di tutta la Sardegna.

La lettura incrociata dei dati disponibili sull'applicazione del Reddito di Cittadinanza con alcune percezioni emerse a livello territoriale ha permesso di predisporre un protocollo di lavoro in grado di approfondire la conoscenza del tema in discorso, in particolare attraverso l'ascolto diretto di alcuni protagonisti: una persona direttamente coinvolta come beneficiario della misura e alcuni soggetti informati sui fatti per il ruolo rivestito. Infatti, attraverso lo strumento dell'intervista discorsiva¹⁴, è stato possibile ricomporre i vari punti di vista dei testimoni coinvolti.

Il piano di distribuzione delle interviste discorsive guidate, secondo quanto indicato nella tabella 1, ha permesso di esplorare tre tipologie particolari di punti di vista: anzitutto il vissuto di un beneficiario del Reddito di Cittadinanza, residente in un grosso comune della diocesi di Iglesias (Carbonia); inoltre, il punto di vista di un parroco di una parrocchia non piccola del medesimo comune del beneficiario intervistato; infine, il parere professionalmente qualificato di due assistenti sociali, operanti nel distretto del medesimo territorio.

Le interviste, effettuate nel novembre del 2020 sono state realizzate per mezzo di un canovaccio opportunamente predisposto, contenente la mappa delle principali aree tematiche da indagare (cfr. la tab. 2). Nello specifico, per ricomporre gli aspetti salienti relativi all'applicazione della misura in discorso, le interviste hanno esplorato alcuni aspetti nodali riguardanti l'interrogativo di fondo, vale a dire se e come il Reddito di Cittadinanza sta cambiando effettivamente la vita delle persone e delle famiglie economicamente più fragili.

¹⁴ L'impiego della cosiddetta "intervista discorsiva" è avvenuto con il precipuo intento di favorire la «costruzione della documentazione empirica» (Fideli-Marradi, 1996). Essa è nient'altro che una forma *sui generis* di conversazione, nella quale delle persone (generalmente due: l'intervistatore e l'intervistato) s'impegnano in un'interazione verbale nell'intento di raggiungere un obiettivo cognitivo definito a priori. Nell'intervista discorsiva, a differenza di quella strutturata, l'intervistatore conduce la conversazione seguendo un canovaccio contenente una mappa di aree tematiche da esplorare. Nella fase di realizzazione, l'intervistatore si limita ad introdurre un tema con una domanda rivolta all'intervistato, lasciandogli sviluppare l'argomento in totale autonomia, intervenendo il meno possibile durante l'intervista e lasciando che gli elementi salienti si sviluppino a partire dal "mondo vitale" della persona intervistata.

TAB. 20. *Piano di distribuzione delle interviste discorsive*

Tipologia delle persone intervistate	Profilo delle persone intervistate
<i>Beneficiario del Reddito di Cittadinanza</i>	Uomo residente a Carbonia, 47 anni, coniugato e padre di quattro figli. Titolare del Reddito di Cittadinanza e coinvolto nel “Patto per l’inclusione sociale” del Comune di Carbonia.
<i>Parroco</i>	Parroco della parrocchia Beata Vergine Addolorata di Carbonia, presidente della Caritas parrocchiale. Collabora da tempo con la Caritas diocesana (in particolare con il Centro di ascolto “Madonna del Buon Consiglio” e il Centro unico di raccolta e distribuzione viveri di via Lubiana). La parrocchia è tra le più popolate della città di Carbonia e sul suo territorio gravitano alcune emergenze sociali importanti, fra cui la presenza di un campo nomadi.
<i>Assistenti sociali</i>	Due assistenti sociali del distretto del PLUS di Carbonia. Per il ruolo professionale svolto hanno contezza delle emergenze sociali e dei progetti di inclusione sociale associati alle misure quali REI, REIS e RdC.

L'utilizzo di questa particolare metodologia di tipo qualitativo ha permesso di cogliere diversi aspetti interessanti sui fenomeni di impoverimento a livello personale e familiare, non rintracciabili immediatamente attraverso il solo approccio quantitativo. La maggior parte delle situazioni di disagio rilevate durante l'intervista rimanda, direttamente o indirettamente, a una precisa dimensione familiare. Nella maggior parte delle interviste, infatti, è presente un nucleo familiare che vive una o più situazioni di disagio associate al verificarsi di particolari eventi critici *normativi* o *non normativi*.

Dal punto di vista teorico l'analisi del contenuto delle interviste ha seguito il solco tracciato dall'approccio microsistemico. Si ricorda al proposito che la letteratura in materia distingue tra eventi critici *normativi* e *non normativi*: i primi corrispondono a situazioni naturali, le quali «si vengono a determinare in seguito all'entrata o all'uscita dalla famiglia di uno dei suoi componenti (per matrimonio, nuova nascita, morte, ecc.) oppure allo sviluppo individuale dei singoli membri (pubertà, adolescenza, maturità, pensionamento, vecchiaia, ecc.)»¹⁵; gli eventi critici *non normativi*, invece, sono riconducibili «ad avvenimenti imprevedibili, legati a situazioni che riguardano la vita della coppia (separazione, divorzio), la vita professionale (licenziamento), vari fatti ed episodi che possono colpire accidentalmente uno dei membri della famiglia (incidenti, malattie, carcerazioni) oppure fenomeni macro-sociali di origine complessa (migrazione, guerra)». Nell'ambito di queste due categorie, peraltro, vi sono coloro che sostengono la *teoria dell'evento centrale* (l'evento più importante che ha generato a cascata tutti gli altri) e quanti ritengono, invece, che si debba parlare più correttamente di una *successione di eventi critici* più o meno collegati fra loro.

¹⁵ CARITAS ITALIANA - FONDAZIONE “E. ZANCAN”, *Vite fragili. Rapporto 2006 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, il Mulino, Bologna 2006, pp. 344 e segg.

TAB. 21. *Mappa delle aree tematiche esplorate nel corso delle interviste discorsive*

MAPPA DELLE AREE TEMATICHE			
Tipologia delle persone intervistate	<i>Prima dell'avvento del RdC</i>	<i>Durante l'intervento del RdC</i>	<i>Prospettive per il futuro</i>
<i>Beneficiario del RdC</i>	Com'era la sua vita (e quella della sua famiglia) prima di entrare in contatto con i Servizi Sociali?	Le è stato semplice accedervi (pratiche, iter, tempi, sportelli, ecc.)?	Cosa si aspetta quando finirà l'intervento del RdC?
	Ha avuto modo di fruire di altri interventi istituzionali prima del RdC?	La sua vita sta cambiando in meglio, da quando è intervenuto il RdC? Se sì, in che modo...?	Cosa bisognerebbe fare, dopo?
	Ha avuto dei contatti con i servizi caritativi della Chiesa, prima di fruire del RdC?	Ha notato delle criticità nella misura? Se sì, come si potrebbe migliorare?	Cosa potrebbe/dovrebbe fare lei?
	Com'è venuto a sapere del RdC?		
<i>Parroco</i>	Com'era la situazione sociale nella sua comunità parrocchiale, prima dell'avvento del RdC?	Lei è a conoscenza di persone/parrocchiani che stanno beneficiando del RdC?	Cosa si aspetta, quando finirà l'intervento del RdC?
	Ha avuto dei contatti con i servizi sociali del Comune, prima dell'avvento del RdC?	In cosa consiste, da quello che sta percependo/osservando, la misura?	Cosa bisognerebbe fare, dopo?
		Come giudica, fino ad oggi, l'applicazione concreta di questa misura?	Cosa potrebbe/dovrebbe fare la Chiesa (a vari livelli)?
<i>Assistenti sociali</i>	Com'era la situazione sociale nel suo Comune, prima dell'avvento del RdC?	L'applicazione della misura, è stata impegnativa per i Servizi sociali?	Cosa pensa succeda quando finirà l'intervento del RdC?
	Gli strumenti offerti dal welfare regionale/nazionale, erano sufficienti a rispondere alle esigenze della popolazione?	Ha notato delle criticità nella misura? Se sì, come potrebbe migliorare?	Quali interventi ritiene sarebbero più adeguati ad affrontare il tema della povertà?
		Qual è stato l'impatto della misura sul vostro servizio? Siete riusciti comunque a garantire la pluralità dei servizi disponibili?	

Sviluppando l'esposizione su tre distinti livelli di analisi i paragrafi che seguono prendono in considerazione, come veri e propri nuclei tematici, alcuni particolari aspetti: 1) le condizioni osservate prima dell'avvento del Reddito di Cittadinanza; 2) la situazione percepita e vissuta durante l'entrata in vigore della misura (RdC); 3) le prospettive future riguardo alla situazione generale, al di là dell'applicazione della misura.

Le persone intervistate hanno avuto la possibilità di esporre il proprio punto di vista in totale libertà, senza essere vincolate al rispetto di una sequenza ben precisa di argomenti. Tuttavia, era compito dell'intervistatore proporre dei rimandi puntuali ai nuclei tematici indicati nella tabella 2, favorendo l'approfondimento sia della dimensione personale sia di quella familiare del disagio. Superata una naturale resistenza iniziale, quasi tutti gli intervistati hanno apprezzato l'occasione offerta loro per aprirsi, raccontarsi ed essere ascoltati. Pur essendo rintracciabili molteplici elementi in comune, segnatamente per quanto attiene la multiproblematicità e la fragilità – in potenza o in atto – registrata nel contesto territoriale, gli intervistati hanno posto in luce l'unicità della propria esperienza.

Le condizioni osservate prima dell'avvento del Reddito di Cittadinanza (RdC)

Per capire il contesto socio-economico del territorio osservato risultano particolarmente significative le osservazioni fatte dal parroco, tenuto conto di una realtà importante di Carbonia in cui si trova ad operare, con 6.500 abitanti e con diverse famiglie dotate di risorse economiche modeste, eredi di generazioni di operai che lavoravano nelle vicine miniere. Si tratta – rileva l'intervistato – di una «parrocchia molto invecchiata [...] perché c'è una rigenerazione molto lenta», nella quale la comunità ecclesiale assiste una quarantina di famiglie con delle problematiche serie, in continuità con l'impegno profuso dagli Orionini, cui era affidata la *cura animarum* nei decenni passati.

Prima del Reddito di Cittadinanza – precisa il parroco – normalmente la parrocchia si faceva carico rispondendo un po' a tutte le richieste; ultimamente da quando c'è il Centro di ascolto Caritas zonale c'è una collaborazione abbastanza continua. Qualche volta ci ha chiamato il Comune per delle situazioni che probabilmente per loro erano irraggiungibili. Talune volte i Comuni hanno delle situazioni, dal punto di vista burocratico, molto lente; quindi alcune andavano immediatamente risolte. La nostra è una parrocchia formata da famiglie che hanno anche un reddito che consente di vivere normalmente e questo ci consente di ricorrere ad alcune risorse di generosità, di alcune persone generose che ci consentono di provvedere. Per esempio facciamo una colletta mensile, da tanto tempo, che ci consente di intervenire in molte situazioni di povertà (*intervista al parroco*).

Ovviamente, anche i Servizi sociali sono al corrente delle tante situazioni di fragilità esistenti nel territorio e, con gli operatori disponibili, si fa il possibile per venire incontro alle varie richieste. Prima dell'avvento del Reddito di Cittadinanza si interveniva con delle misure che permettevano di aiutare i nuclei familiari; in particolare le misure regionali per contrastare le povertà estreme e successivamente il Reddito di inclusione, a livello nazionale, e il Reddito di inclusione sociale a livello regionale.

Abbiamo avuto diversi nuclei familiari in carico, non per quanto riguarda il Reddito di Cittadinanza ma il Reddito di Inclusione Sociale, che è precedente. Ovviamente il REI era una misura nazionale un po' più povera, nel senso che il contributo era piccolo per un nucleo familiare anche di una sola persona... Si trattava di 187,00 euro... Quindi non era sufficiente a rispondere ai bisogni di un nucleo familiare composto anche da una sola persona. Ora notiamo che c'è un gran numero di famiglie che hanno richiesto questa nuova misura di sostegno nazionale. Diciamo che vediamo più o meno le solite famiglie che dal REI sono poi passate al Reddito di Cittadinanza (*intervista alle assistenti sociali*).

Come già indicato nel piano di distribuzione delle interviste, il beneficiario del Reddito di Cittadinanza intervistato è un uomo residente a Carbonia, di 47 anni di età, coniugato e padre di quattro figli. Essendo l'intervistato senza lavoro, a parte qualche lavoretto sporadico, la sua famiglia non riusciva a fare affidamento su un reddito base per poter fronteggiare le normali esigenze della vita quotidiana. Per questa ragione, la possibilità di accedere al Reddito di Cittadinanza ha permesso di dare sollievo economico e garantire un minimo di serenità all'intero nucleo familiare.

Io lavoro e non lavoro. Quando lavoravo, lavoravo a giorni alterni. Ma molte... molte settimane non facevo niente... Un lavoretto così, a giardini, lavori pubblici. Quindi... siamo stati malissimo... molto. Eravamo in difficoltà con il condominio, con l'affitto; un po' con tutto. Perché se non ci sono entrate non si può pagare niente. Il problema è quello (*intervista al beneficiario del RdC*).

Ad orientare l'intervistato all'accesso del Reddito di Cittadinanza sono stati i Servizi sociali comunali, che insieme alla Caritas (quest'ultima conosciuta dal beneficiario proprio grazie ai Servizi sociali) hanno garantito una rete di protezione sociale nel periodo precedente alla fruizione della misura: «se non fosse per loro – dichiara l'intervistato –... Ci hanno aiutato molto. Ci hanno ascoltato. Ci hanno aiutato moltissimo. [Abbiamo saputo del Reddito di Cittadinanza] tramite gli assistenti sociali. Ci hanno seguito loro dall'inizio alla fine». Un aiuto concreto garantito anche nella fase di presentazione della domanda.

La situazione percepita e vissuta durante l'entrata in vigore della misura (RdC)

Dalle interviste ai testimoni privilegiati emerge chiaramente come l'introduzione del Reddito di Cittadinanza abbia generato un sollievo nelle condizioni economiche dei beneficiari, garantendo un miglioramento del livello di consumo nell'ambito delle spese ordinarie e, conseguentemente, maggiore serenità nel *ménage* familiare. È quanto emerge, anzitutto, dalle parole del beneficiario intervistato, il quale – dopo aver presentato la domanda a marzo del 2019 – ha cominciato a percepire i trasferimenti monetari un

mele dopo la richiesta. L'importo mensile percepito è stato di circa 800,00 euro, per un periodo di 18 mesi.

800,00 euro perché mia moglie risulta avere un appartamento, anche se non lo sfrutta lei ma le sorelle. In poche parole incideva sul reddito e l'hanno conteggiato. Quindi, alla fine, neanche 800,00 euro. Però devo dire che ci fanno vivere... Ci fanno vivere... A me e alla mia famiglia ci fanno vivere, sì [...]. Adesso abbiamo rifatto la domanda... All'inizio c'era stato un problema e ce l'avevano bloccato... Un problema a Roma, tramite l'INPS. Quindi noi per quattro mesi non abbiamo percepito niente, anche se poi, dopo, ci hanno dato gli arretrati. [Quindi il Reddito di Cittadinanza ci ha dato tranquillità], moltissima, non poca; moltissima. Avere uno "stipendio", sì con uno stipendio sicuro al mese, diciamo così... Ti puoi togliere almeno i debiti e mangiare (*intervista al beneficiario del RdC*).

Un miglioramento delle condizioni economiche generali sulla vita delle famiglie beneficiarie della misura in discorso è stato registrato anche dal parroco intervistato, il quale pone in evidenza come delle famiglie seguite dalla parrocchia quasi la maggioranza ha avuto la possibilità di accedere al Reddito di Cittadinanza.

Ci siamo occupati di accompagnare le persone. Le persone si seguono da anni quindi hanno una certa fiducia nei confronti degli operatori, per esempio della Caritas, e hanno sicuramente usufruito attraverso il Reddito di Cittadinanza di un aiuto economico che per alcuni si è rivelato sicuramente necessario. Hanno avuto la possibilità di riprendere a respirare un pochino – direi così – perché non sappiamo come le cose andranno avanti. In ogni caso è stato sicuramente un aiuto economico che le persone hanno apprezzato. Da quel momento, anche alcune famiglie che venivano sistematicamente in parrocchia hanno rallentato le richieste di aiuto. Per cui, da questo punto di vista c'è stato sicuramente un risvolto positivo (*intervista al parroco*).

Una valutazione nel complesso positiva, sotto il profilo del beneficio socio-economico, è stata proposta anche dalle assistenti sociali intervistate. Dal loro punto di vista il Reddito di Cittadinanza è stato un passo in avanti nel sostegno alle famiglie in difficoltà, poiché è stata incrementata l'entità economica del beneficio: «Per un nucleo familiare costituito da un solo componente si parla di circa 500,00 euro, più o meno, in base ovviamente all'ISEE e a tanti altri requisiti. Rispetto al REI è stato un aiuto maggiore, perché con 187 euro 50 una persona ha accesso a pochissimi beni. Magari riesce a fare una spesa, ma il mese in cui gli arriva una bolletta un po' più alta si trova a morire di fame e non sa cosa mangiare».

Se da un lato gli intervistati, a cominciare ovviamente dal beneficiario della misura, concordano tutti sul cosiddetto "effetto sollievo" garantito dal trasferimento monetario, dall'altro lato rimane sostanzialmente aperta la questione della inefficacia della parte relativa all'inserimento lavorativo, preventivata – almeno nelle intenzioni del legislatore – dal Reddito di Cittadinanza. Si potrebbe asserire, dunque, che sotto questo profilo la misura è apparsa sostanzialmente monca. Il beneficiario, ad esempio, fino alla data dell'intervista non aveva ancora ricevuto alcuna convocazione dal Centro per l'impiego per proporgli un'occupazione; l'intervistato segnala soltanto dei colloqui non meglio definiti, oltre che dei contatti avuti con l'assistente sociale del Comune. Diverse perplessità su questa parte della misura vengono espresse anche dal parroco intervistato, il quale ritiene che se gli obiettivi del Reddito di Cittadinanza erano quelli di migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, aumentare l'occupazione e contrastare la povertà e le disuguaglianze, allora «ci si è allontanati abbastanza» da essi. Per il parroco, fino a questo momento il Reddito di Cittadinanza può esser letto più come una forma di assistenza alle famiglie (che hanno gradito tale aiuto), non capendo come le stesse siano state aiutate e stimolate a trovare un lavoro.

Probabilmente non c'è stato questo collegamento, [con chi] avrebbe dovuto in qualche modo favorire la ricerca del lavoro. Non mi risulta, per esempio, che molte persone abbiano ricevuto offerte di lavoro. Non ce ne sono state. Io, per esempio, sono a conoscenza di una famiglia che ha usufruito del Reddito di Cittadinanza [...]. Usufrui della misura e non hanno mai chiesto aiuti, nel senso che sono venuti in parrocchia qualche volta per parlare della loro situazione: attualmente uno dei due, esattamente lei, ha trovato lavoro; è stata contattata da una delle Case per anziani che, in difficoltà nel reperire personale, le ha fatto un contratto per sei mesi; però è stata lei che si è attivata e ha fatto una serie di domande, si è preoccupata di cercare costantemente un lavoro. Lui ha più di 60 anni quindi ha più difficoltà a trovare lavoro in questo momento (*intervista al parroco*).

Posto che il dispositivo normativo che disciplina la misura mette al centro il protagonismo dei Centri per l'impiego, anche le assistenti sociali intervistate individuano diverse fragilità nella macchina organizzativa, con l'inevitabile rallentamento e sovraccarico delle procedure, per diversi motivi; il che fa ritenere loro che il Reddito di Cittadinanza, nonostante la lunga gestazione e il non breve rodaggio, sia sostanzialmente una misura che deve ancora evolversi. Dal loro punto di vista si tratta di un meccanismo oneroso e

difficoltoso, anche nei rapporti con gli altri servizi, perché a volte mancano le convenzioni o perché il legislatore non è stato molto chiaro, in particolare rispetto alle competenze dei Centri per l'impiego o degli altri servizi territoriali. Peraltro, ha registrato molte criticità anche l'uso della piattaforma informatica predisposta per la gestione della presa in carico e il governo delle procedure associate alla misura. Altrettanto problematica è risultata la questione dei tempi richiesti dalle norme e difficilmente rispettabili, a fronte delle carenze di organico e del frequente sovraccarico di lavoro arretrato rispetto ad altri ambiti di intervento dei Servizi sociali.

Spesso ci ritroviamo a non riuscire a avviare le analisi preliminari nei tempi previsti dalla legge. Secondo la legge dovremmo convocare i nuclei familiari entro 30 giorni da quando hanno fatto la domanda... Ma questo non è possibile, perché siamo troppo poche, i nuclei sono tantissimi e poi perché la piattaforma ha spesso dei problemi e quindi non è proprio possibile. È stato molto impegnativo utilizzare la piattaforma sulla quale lavoriamo che ad oggi, nonostante siano trascorsi più di 18 mesi, continua a non funzionare bene: spesso si inceppa, spesso i nuclei spariscono... è stato oneroso perché abbiamo un carico di lavoro immenso... La piattaforma su cui stiamo lavorando è arrivata dopo tanti mesi dall'avvio del Reddito di Cittadinanza... L'avvio è stato a marzo 2019 ma abbiamo potuto lavorarci soltanto dopo. Quindi anche questo ha comportato degli ulteriori ritardi. Ovviamente si sono accavallate tutte le richieste relative ai nuclei da prendere in carico e quindi è stato impossibile rispettare quello che la normativa chiedeva. È stato impossibile anche perché adesso abbiamo avuto nella piattaforma coloro che hanno terminato e che purtroppo non abbiamo potuto prendere in carico. Li abbiamo ormai - tra virgolette - persi... Speriamo di riuscire a prenderli in carico nella seconda annualità, se dovessero ripresentare la domanda (*intervista alle assistenti sociali*).

Le prospettive future sulla situazione generale, al di là dell'applicazione della misura

A livello nazionale, conclusa la prima fase di operatività della misura, si stanno cominciando a valutare gli effetti del dispositivo, prendendo in esame i nodi e i punti critici messi in luce nel periodo di rodaggio. Le contingenze della politica e le difficoltà connesse con l'emergere della pandemia da COVID-19 stanno rendendo non semplice la fase di analisi dei risultati, motivo per cui non è da escludere che i tempi di rimodulazione dei criteri della misura non siano così brevi.

Fra gli altri obiettivi, la ricerca qualitativa ha inteso domandare esplicitamente ai testimoni privilegiati quali potrebbero essere, dal proprio punto di vista, le prospettive del Reddito di Cittadinanza. Che cosa potrebbe succedere se non venisse confermata questa misura? Nel caso di una sua abolizione, quale potrebbe essere l'impatto sociale sulla popolazione del territorio? Si tratta di interrogativi importanti, rispetto ai quali a livello nazionale bisognerebbe far convergere lo sforzo valutativo di tutti gli attori in campo, senza preclusioni di tipo ideologico.

A questo proposito è indubbio che dovrà essere assunto seriamente il compito di ripensare il tema dell'inclusione socio-lavorativa e degli ingaggi formativi, avviando operativamente – proprio nell'ambito dei Patti per il lavoro e/o per l'inclusione sociale – i cosiddetti Progetti Utili alla Collettività (PUC) nel Comune di residenza dei beneficiari, in modo da richiedere loro un impegno di almeno 8 ore settimanali a vantaggio della comunità in cui vivono. Si tratta di un tema essenziale che pone al centro la reciprocità e un percorso pedagogico di responsabilizzazione, ben lungi dal mero assistenzialismo¹⁶.

In fondo, è quanto emerge anche dalle interviste ai testimoni privilegiati, a cominciare dallo stesso beneficiario della misura, per il quale lo strumento si dovrebbe senz'altro migliorare.

Così non va bene. Nel senso che questi soldi potevano darceli ma dovevano anche farci fare qualcosa, anche delle attività nelle strade. Insomma, in poche parole farci lavorare. Perché così noi non possiamo fare più niente, nel senso che noi percependo questi soldi siamo fermi, a casa... Non possiamo fare niente. Mi manca... mi manca anche per quanto riguarda la mia salute,

¹⁶ Nell'apposito portale del Ministero del Lavoro, si legge che l'obbligo dei PUC rappresenta un'occasione di inclusione e crescita per i beneficiari e per la collettività: «per i beneficiari, perché i progetti saranno strutturati in coerenza con le competenze professionali del beneficiario, con quelle acquisite anche in altri contesti ed in base agli interessi e alle propensioni emerse nel corso dei colloqui sostenuti presso il Centro per l'impiego o presso il Servizio sociale del Comune; per la collettività, perché i PUC dovranno essere individuati a partire dai bisogni e dalle esigenze della comunità locale e dovranno intendersi come complementari, a supporto e integrazione rispetto alle attività ordinariamente svolte dai Comuni e dagli Enti pubblici coinvolti». Cfr. www.lavoro.gov.it/redditicittadinanza/mobile/PUC/Pagine/default.aspx

perché stando fermi così [...] non è che va tanto bene. Lavorare è un'altra cosa [...]. Non mi voglio lamentare, però mi accorgo che in questi due anni, un anno e mezzo... diciamo, mi sono un po'... arrugginito. Non avendo lavoro, non avendo soldi, sei portato a litigare; ti porta lo scontento... Ti porta tante cose... Poi ci sono altre cose che dovrebbero essere aggiustate, nel senso che ti dovrebbero far fare qualcosa... Ti dovrebbero far fare qualcosa e basta [...]. Farti lavorare, farti fare qualcosa... *(intervista al beneficiario del RdC)*.

Anche per il parroco intervistato, dopo aver dato una speranza a tante persone e famiglie in difficoltà, un'eventuale interruzione della misura rischierebbe di provocare non pochi problemi. Le famiglie, in particolare, rischierebbero di tornare nella condizione di prima. Tuttavia, evitare semplicemente l'interruzione non basta. La misura va migliorata per quanto attiene il tema del lavoro: bisognerebbe «incoraggiare il lavoro e aiutare le imprese, perché non c'è nessuno che vuole essere assistito, almeno credo; certo, eccetto per una categoria di persone che sicuramente sono povere da tutti i punti di vista.

Per esempio, in parrocchia abbiamo delle persone che hanno utilizzato il reddito di cittadinanza probabilmente in maniera maldestra, ma ciò dipende molto dalle condizioni culturali, sociali e morali della persona. Credo che lo Stato debba fare uno sforzo: dopo che ha fatto questa proposta dovrebbe aumentare l'impegno da questo punto di vista; dovrebbe fare in modo che si rifletta con attenzione su quelle che possono essere le soluzioni più adatte per le famiglie. A ben vedere, si tratta veramente di entrare in dialogo con tante altre realtà e cercare di raggiungere obiettivi che favoriscano la ripresa economica. Perché uno che non lavora – il Papa l'ha dichiarato diverse volte –, uno che non lavora rischia di perdere totalmente la propria dignità. C'è poi un'altra questione che riguarda il Reddito di Cittadinanza: quante persone sono state effettivamente in grado di fare la domanda da sole? Quando non si sa nemmeno leggere e scrivere, mi chiedo io, come si può? Ovviamente sono state date delle indicazioni: “andate in un patronato, andate alle Poste, vi daranno là delle informazioni”. Però, molto spesso le persone non sono riuscite neanche a raggiungere il primo obiettivo, proprio perché non sapevano effettivamente dove mettere le mani davanti ad una cosa di questo genere. Quindi, da questo punto di vista la promozione della persona, anche nelle sue potenzialità, almeno saper leggere e scrivere, è importante *(intervista al parroco)*.

Questa consapevolezza, in ordine alle fragilità culturali e morali esistenti, spinge giustamente la Chiesa a porsi degli interrogativi anche sulla propria missione evangelizzatrice. In questa prospettiva, il parroco intervistato insiste molto sulla dimensione formativa (e non solo assistenziale) che dovrebbe essere assunta da tutta la comunità cristiana.

Le comunità cristiane [...] devono riprendere necessariamente la formazione e preoccuparsi di comprendere quale sia effettivamente la loro vocazione. In secondo luogo, penso che ci sia l'aspetto della dottrina sociale della Chiesa (tema abbastanza sconosciuto dalla maggior parte dei cristiani); un aspetto a mio avviso fondamentale, che consente di comprendere effettivamente quale sia la missione della Chiesa all'interno del mondo, perché Gesù dice che la Chiesa è come il lievito, come il sale, come la luce. Da questo punto di vista credo che noi dobbiamo, piano piano, fare quadrato e dedicarci alla formazione, individuando quello che è il cammino che ci costituisce come cristiani; questo vale anche rispetto al tema del dialogo con il mondo, con il mondo di oggi: è necessario assolutamente che lo riprendiamo. È da anni che stiamo parlando di formazione all'interno delle parrocchie e credo che questo debba aiutarci, per essere poi capaci di dire delle cose, di dialogare con i Comuni, con le Regioni, con lo Stato. Perché fa parte di noi la preoccupazione dell'uomo, la preoccupazione della persona e lo sviluppo della persona, aiutare le persone a crescere *(intervista al parroco)*.

Diverse criticità, come anticipato nel paragrafo precedente, sono state poste in luce anche dalle assistenti sociali intervistate. Dal loro punto di vista è mancata l'integrazione fra i vari servizi coinvolti, oltre che tutto l'apporto veramente innovativo della misura, sul versante dell'inclusione lavorativa e formativa.

Il Reddito di Cittadinanza è nato con una molteplicità di prerogative. All'inizio sembrava ci trovassimo finalmente di fronte ad una misura di *welfare* generativo, in cui la persona sarebbe diventata una effettiva risorsa per la comunità. In realtà, quello che stiamo vedendo è che se da un lato è vero che il Reddito di Cittadinanza sta fornendo un sostegno ai nuclei familiari, dall'altro sta rischiando di ridursi nell'ennesima misura assistenzialistica... Molti si aspettavano che il Centro per l'impiego, i famosi “navigator”, facessero le famose tre proposte di lavoro; cosa che invece non è avvenuto assolutamente... Alcuni si aspettavano di essere impiegati almeno per poche ore sul territorio, in modo da imparare a fare qualcosina, sviluppando delle potenzialità... Questo non è avvenuto. Per migliorare la misura sarebbe necessario collaborare maggiormente o rivedere il funzionamento del Centro per l'impiego, perché a oggi non sta funzionando bene: ci sono tante difficoltà, è un periodo molto difficile, ecc... Qualcosa potrebbe iniziare a migliorare con l'attivazione dei progetti di utilità alla comunità, quindi con i PUC. Anche se pure lì ci sono delle perplessità, perché se un'Amministrazione decidesse di attivare soltanto dei PUC che riguardano il verde pubblico o la pulizia delle strade, magari le potenzialità di alcuni utenti non verrebbero sviluppate; infatti, sarebbe meglio che fossero dei progetti davvero utili alla collettività, più rispondenti alle esigenze delle persone. Però, ad oggi non si sa se è possibile farlo, anche per una questione di tempo e di risorse. D'altra parte, se non si risolvessero queste criticità o si dovesse interrompere improvvisamente questa misura, si ritornerebbe ad avere una fila lunghissima davanti ai Servizi sociali,

con richieste di contributi economici che il Comune di fatto non ha. Insomma, si ritornerebbe indietro (*intervista alle assistenti sociali*).

In altri termini, bisogna fare in modo che non si torni indietro rispetto alle conquiste ottenute in questi anni sotto il profilo delle risorse messe a disposizione per il contrasto delle povertà e non si perda il carico di novità riguardo all'approccio complessivo al tema. Il sostegno economico va certamente salvaguardato; tuttavia, tutto ciò dovrebbe andare di pari passo con l'introduzione effettiva dei dispositivi previsti sul piano dell'inclusione e crescita sia dei beneficiari sia della stessa collettività, proprio per evitare che si continui ad erogare un semplice contributo di assistenza. Formazione, lavoro, partecipazione, responsabilità, reciprocità e coinvolgimento dovrebbero diventare le parole chiave nell'auspicata fase di perfezionamento della misura.

RAPPORTO POVERTÀ 2020

Scenari di fragilità prima della pandemia

Osservatorio delle Povertà e delle Risorse
Diocesi di Iglesias

A cura di Sara Concas, Aurora Filippi, Maria Marongiu



DIOCESI DI IGLESIAS – Caritas diocesana
www.caritasiglesias.it